

Ministero della Cultura

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città metropolitana di Torino

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Alessandria Asti e Cuneo

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Biella Novara Verbano-Cusio-Ossola e Vercelli

Quaderni

di Archeologia del Piemonte

Torino 2023

7

Direzione e Redazione

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città
metropolitana di Torino
Piazza S. Giovanni 2 - 10122 Torino
Tel. 011-5220411
Fax 011-4361484

Direttore della Collana

Emanuela Carpani - Soprintendente Archeologia Belle Arti e
Paesaggio per la Città metropolitana di Torino

I contributi sono sottoposti a peer-review

Comitato Scientifico

Deborah Rocchietti
Francesca Garanzini
Gian Battista Garbarino

Coordinamento

Deborah Rocchietti

Comitato di Redazione

Francesca Garanzini
Maurizia Lucchino
Francesco Rubat Borel
Susanna Salines

Segreteria di Redazione

Maurizia Lucchino

Editing ed elaborazione immagini

Susanna Salines

Progetto grafico

LineLab.edizioni - Alessandria

Editing dei testi, impaginazione e stampa

Aziende Grafiche Torino srl - Collegno (TO)

Quando non diversamente indicato, i disegni dei reperti sono in
scala 1:3 (ceramica, vetri), in scala 1:2 (industria litica levigata,
metalli), in scala 1:1 (industria litica scheggiata)

Il volume è stato pubblicato con il contributo della
Fondazione Cassa di Risparmio di Torino

con la collaborazione della



Società Piemontese
di Archeologia e Belle Arti

È possibile consultare gli articoli pubblicati in questo
volume nel sito istituzionale della Soprintendenza:
<http://www.sabap-to.beniculturali.it/index.php/attivita/editoria>

© 2023 Ministero della Cultura

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio
per la Città metropolitana di Torino

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio
per le province di Alessandria Asti e Cuneo

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio
per le province di Biella Novara Verbano-Cusio-Ossola
e Vercelli

ISSN 2533-2597

Contributi



Fig. 2. Il cinerario della t. 3/2010 durante il microscavo in laboratorio (foto Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Como, Lecco, Monza-Brianza, Pavia, Sondrio e Varese).

anni '80 del Novecento (*Tra terra e acque* 2004, schede 64, 69 e 74). Se si considera infatti la posizione dei rinvenimenti precedenti a questo scavo, appare da subito evidente come l'area indagata si trovasse in stretta connessione con gli altri sepolcreti distribuiti lungo il pianalto a ovest dell'avvallamento del rio Valleggia; di conseguenza questo settore doveva verosimilmente costituire una porzione di una necropoli molto più estesa, frequentata in momenti diversi della vita del comprensorio di Castelletto Sopra Ticino, ma soprattutto tra VII e VI secolo a.C.

Per quanto riguarda nel dettaglio gli interventi, durante la prima campagna di scavi, avvenuta come detto nel 2007, si procedette ad asportare con mezzo meccanico, su un'ampia superficie corrispondente a 1.500 m², ca. 60 cm di terreno al di sotto del quale fu evidenziato uno strato sterile a matrice limo-sabbiosa di colore giallo-ocra, su cui furono identificate una trentina di tracce di fosse subcircolari. A causa dei pesanti danneggiamenti subiti dalla stratigrafia antica, alterata da un progressivo livellamento del terreno dovuto a precedenti attività agricole, questo settore restituì essenzialmente tombe

in cattive condizioni di conservazione, perlopiù prive della parte superiore della struttura o ancor più scarsamente conservate.

La seconda fase delle indagini nel 2010 si sviluppò invece nel settore più settentrionale, in occasione della realizzazione del nuovo istituto per l'infanzia in via Cosio, in immediata adiacenza al parcheggio precedentemente realizzato, su una superficie di ca. 800 m². Mentre i primi sondaggi (dimensioni 1x1 m; prof. 1 m) non diedero risultati apprezzabili, un quarto sondaggio più profondo, fino a -3 m dal piano di campagna, evidenziò una stratigrafia leggermente più complessa, al di sotto del consueto strato di terreno bruno scuro, con uno strato di colore giallo a matrice sabbiosa (loess sterile) a -2 m e uno strato ghiaioso a partire da -3 m. Dopo le prime operazioni di sbancamento, procedendo con le trincee di approfondimento funzionali alle attività edilizie, in corrispondenza dell'area destinata ai locali tecnici emersero, ancora nello strato con terreno scuro, alcuni grossi massi, che con la prosecuzione delle indagini fu possibile attribuire a segnacoli o elementi di chiusura di pozzetti funerari, realizzati a partire dalla superficie del paleosuolo fino a intaccare lo strato di loess sottostante, meglio conservati grazie al minore livellamento subito dallo strato scuro in questo settore. Proprio in relazione al migliore stato di conservazione delle urne cinerarie di alcune di queste tombe (in particolare quelle individuate con i numeri 2, 3 e 5), si decise di procedere con il prelievo in blocco e il successivo microscavo in laboratorio (fig. 2)³.

Nel complesso quindi le indagini riportarono alla luce una significativa quantità di evidenze, raccolte all'apparenza in due raggruppamenti posti rispettivamente nella parte nord e in quella sud dell'area, sebbene questa distribuzione possa almeno parzialmente dipendere dalle reiterate alterazioni successive subite da questo contesto, mentre verso ovest si può ipotizzare una sorta di limite della necropoli in connessione con la variazione di quota a margine del terrazzo morenico (approssimativamente 226 m s.l.m.). A supporto di questa ipotesi appare significativa la distribuzione dei ritrovamenti essenzialmente a nord dell'area indagata (fig. 1), di cui quindi questo settore potrebbe costituire parte della porzione meridionale⁴. (L.M.)

Le strutture

Delle 37 strutture identificate in corso di scavo, in diversi casi non è in realtà possibile stabilire se si trattasse effettivamente di pozzetti funerari ma-nomessi, deposizioni di offerte o altro per l'assenza di indicatori certi in presenza di porzioni residuali di buche conservate per pochi centimetri, caratterizza-

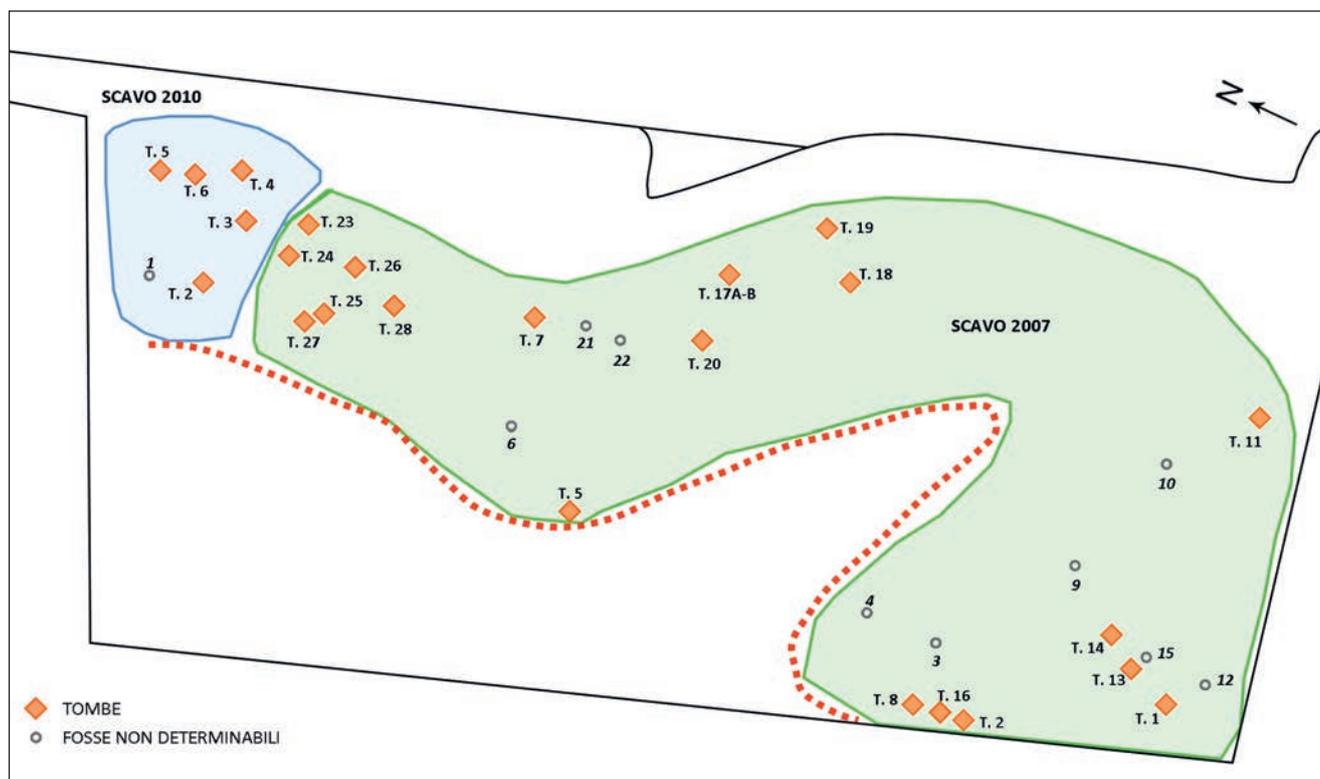


Fig. 3. Planimetria della necropoli con le aree di scavo 2007 e 2010. La linea a puntini indica il probabile limite della necropoli in relazione al cordone morenico (ril. GSAC; rielab. N. Gelfi - L. Mordegli).

te da terreno contenente perlopiù tracce di carboni e più raramente frammenti ossei o ceramici⁵, portando di conseguenza a 24 i pozzetti sicuramente riferibili a un contesto sepolcrale (fig. 3). Appare opportuno ricordare come in altri contesti simili siano state individuate con maggiore certezza fosse destinate ad accogliere offerte rituali (ceramiche, alimentari etc.) poi ricoperte con terra di rogo, ad esempio nel vicino scavo di via Aronco (SQUARZANTI 2011).

Nella maggior parte dei casi per le deposizioni sono stati predisposti dei pozzetti in nuda terra senza alcuna struttura litica di protezione, di forma in prevalenza circolare e di ca. 45-50 cm di diametro, con il cinerario generalmente collocato in piedi e poggiante, in due casi, su una base di alcune schegge di pietra disposte orizzontalmente (tt. 2 e 11 del 2007) (fig. 4); solo nelle tt. 17A, 17B, 19 (2007) e 3A (2010) risultava presente un rivestimento in ciottoli (fig. 5)⁶. Intorno alle urne la buca, che talvolta presentava tracce di rubefazione sulle pareti, era in genere colmata da un riempimento fortemente carbonioso, senza dubbio connesso alle attività del rituale funerario. Come già accennato, le strutture indagate nel 2010, meglio conservate, appaiono caratterizzate da un elemento lapideo di grandi dimensioni con funzione di segnacolo. Tuttavia sulla base della



Fig. 4. Tomba 11: dettaglio in corso di scavo (foto GSAC).

distribuzione spaziale delle evidenze, forse anche a causa del carattere parziale delle indagini, come già detto, non risulta che le strutture più elaborate possano caratterizzare un settore specifico della necropoli o una posizione di preminenza rispetto alle altre tombe, né fornire indicazioni significative rispetto all'inquadramento cronologico dei corredi.



Fig. 5. Tomba 19: dettaglio in corso di scavo (foto GSAC).

I corredi

Per comodità espositiva, nonostante, come detto, non siano stati individuati settori con caratteristiche peculiari, si procederà esaminando le deposizioni per gruppi localizzati nei diversi settori di scavo.

Nella parte meridionale dell'area indagata, delimitata a nord dal cordone morenico, sono ubicate le tt. 1, 2, 8, 11, 13 e 16 (2007).

La t. 1, sebbene intaccata nella parte superiore a causa di eventi postdeposizionali, appare per diversi motivi una delle più interessanti tra quelle rinvenute (fig. 6). Il microscavo ha infatti permesso di rilevare come fosse il bicchiere, inserito nell'urna, a contenere le ossa combuste e il corredo, evidentemente secondo un preciso ordine: al di sopra i resti osteologici, quindi gli ornamenti in bronzo (un'armilla, un anellino e l'ardiglione di una fibula) e sul fondo un notevole quantitativo di vaghi di collana in osso; le altre parti della fibula, ricomponibile nonostante le alterazioni da esposizione al calore, erano distribuite all'interno dell'urna, la staffa sul fondo del cinerario e l'arco in prossimità del bicchiere. Come si può vedere dalla ricostruzione grafica, si tratta di una fibula a navicella caratterizzata da un arco abbastanza profondo a sezione a U rovesciata, superiormente appiattita, con decorazioni incise sull'arco⁷, verosimilmente già oggetto di un 'restauro' realizzato in antico, poiché la molla non risulta in continuità con l'arco, ma unita a esso con un ribattino (fig. 7). Per i vaghi di collana, dodici elementi integri, sette spezzati in due frammenti e diversi microframmenti non quantificabili, si può proporre un confronto con le perline della t. 289 della Ca' Morta di Como, nonostante il divario cronologico tra i due contesti (UBOLDI *et al.* 2014, p. 39, fig. 2).



Fig. 6. Tomba 1: corredo (foto N. Gelfi).

La morfologia e la decorazione dell'urna presentano strette analogie con un esemplare dalla t. 42 della Ca' Morta di Como⁸, mentre il bicchiere rientra nel tipo con corpo globulare a campana con profilo a S, già individuato da Raffaele C. De Marinis⁹, entrambi inquadrabili in un orizzonte di VII secolo a.C. (G. IC), in linea con la datazione della fibula.

L'analisi degli oggetti di corredo, congiuntamente alle dimensioni ridotte del cinerario, induce a ipotizzare che ci si trovi al cospetto della deposizione di un individuo di sesso femminile, forse di giovane età.

Delle tt. 2, 8 e 16, poste in prossimità del limite sudoccidentale dello scavo, nonostante le condizioni precarie di conservazione le prime due sono attribuibili alla stessa fase cronologica (G. IC). Dalla t. 2 provengono un'urna molto frammentaria, priva della parte superiore, un bicchiere accessorio, frammenti della ciotola-coperchio e un'armilla in bronzo; dalla t. 8, della quale non possediamo una descrizione del rinvenimento ma solamente il disegno della pianta e la documentazione fotografica, provengono la parte inferiore dell'urna cineraria e il bicchiere accessorio¹⁰. La t. 16 invece, meglio conservata, presenta un'urna ovoide e una ciotola-coperchio mancante del piede. All'interno dell'urna non fu rinvenuto alcun manufatto di corredo mentre i frustoli ossei, perlopiù depositati verso il fondo, risultarono pochi e di minute dimensioni. Sulla parte superiore dell'olla è presente una decorazione metopale costituita da tre linee parallele sulla gola e lungo il diametro massimo, congiunte tra loro da due fasci di linee verticali diametralmente opposti, mentre un disegno, graffito dopo la cottura al di sotto della massima espansione, risulta di difficile interpretazione (fig. 8a). La morfologia e la decorazione dell'olla ne consentono un'inqua-

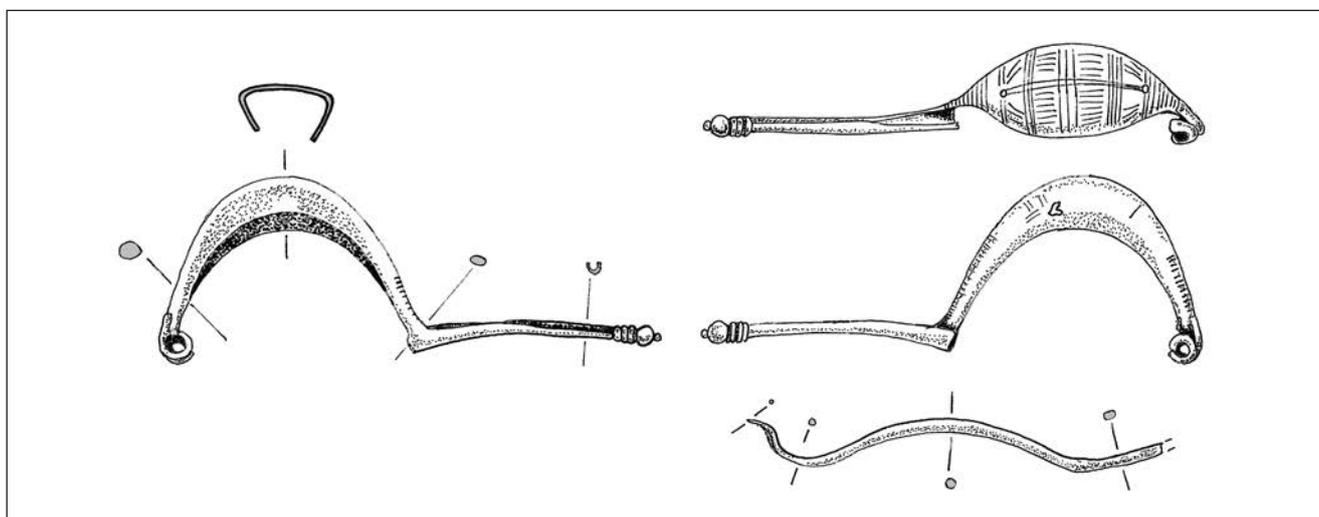


Fig. 7. Tomba 1: fibula a navicella (dis. N. Gelfi).

drammento tra il G. IA2 e il G. IB (cfr. BATCHVAROVA 1969, pp. 113-114; GRASSI - MANGANI 2016a, p. 38, tav. 44, 1, t. 44, Monsorino), costituendo insieme alle tt. 23 e 3A/2010, che saranno analizzate più avanti, gli elementi più antichi.

Il cinerario della t. 13 (fig. 8b, 1), che si presentava al momento del rinvenimento privo della parte sommitale, fu asportato per essere sottoposto a microscavo in laboratorio. È interessante da segnalare, per questa tomba, l'utilizzo di un boccale situliforme monoansato (fig. 8b, 3), confrontabile puntualmente con quello della Seconda tomba di guerriero di Sesto Calende (VA), datato al G. IIA (DE MARINIS 2009a, pp. 169, 171, fig. 7, 4 e fig. 8) al posto del più ricorrente bicchiere accessorio, qui assente. Tra gli elementi del corredo rinvenuti in fase di microscavo dell'urna, si possono annoverare, in sequenza, una fibula ad arco serpeggiante (fig. 8b, 4), particolarmente dirimente per la determinazione del genere maschile del defunto, e un anello in bronzo rinvenuto sul fondo dell'urna (fig. 8b, 5). Le informazioni fornite dai reperti del corredo sembrano collocare la tomba all'inizio del G. IIA, in particolare la decorazione dell'urna a denti di lupo rovesciati¹¹ e il boccale.

Apparentemente isolata rispetto alle tombe precedenti, dalla buca denominata t. 11 furono recuperati nella porzione superiore i frammenti ceramici pertinenti a una ciotola (fig. 9, 1) e, nelle vicinanze del fondo, quelli di un vasetto situliforme in ceramica domestica, del quale si conserva circa la metà (fig. 9, 2); nel riempimento erano presenti anche altri frammenti riconducibili a un'olla. Lo stato di conservazione dei reperti sembra quindi indicare una manipolazione, forse già avvenuta in epoca antica, che rende incerto stabilire se si tratti effettivamente

di una sepoltura o di una deposizione di offerte, dal momento che la tipologia vascolare del situliforme, come noto, appare collegata a forme di offerta, forse alimentari, trovando confronti in esemplari simili da Sesto Calende e da Castelletto Sopra Ticino (SQUARZANTI 2018, pp. 26, 30). La ciotola, a differenza delle altre rinvenute nello scavo, presenta una decorazione realizzata presumibilmente su tutto il corpo: sotto l'orlo si sviluppa infatti una banda orizzontale di motivi a reticolo libero sormontata da una linea orizzontale, mentre due linee delimitate da un motivo a X decorano la vasca (fig. 9, 1)¹². Sulla base dell'analisi dei reperti ceramici rinvenuti, in mancanza di elementi che possano indirizzare verso una cronologia più precisa, si propone di datare questo contesto tra il G. IB e il G. IC.

Al di là della conformazione morenica, più a nord del complesso di tombe analizzate fino ad ora, si nota un altro gruppo di sepolture, le tt. 7, 17, 19 e 20, cui si aggiunge la 5, leggermente discostata verso ovest.

Per quanto riguarda quest'ultima, nonostante il prelievo del cinerario, privo della metà superiore asportata probabilmente già in antico, per l'indagine tramite microscavo sono stati recuperati pochi frammenti solo in parte ricostruibili del cinerario, del bicchiere accessorio e della ciotola-coperchio e una fusaiola troncoconica. Anche i reperti metallici, sebbene numerosi, non risultano identificabili, tranne due piccole armille e un anello di bronzo. La carenza di elementi datanti rende difficile circoscrivere la cronologia della tomba, oltre a un generico confronto del bicchiere con il tipo 4 (DE MARINIS 1982, tav. III, 4), inquadrato nel G. IB. Più chiara sembra essere invece l'attribuzione di genere del defunto, identificabile, per la grande quantità di og-

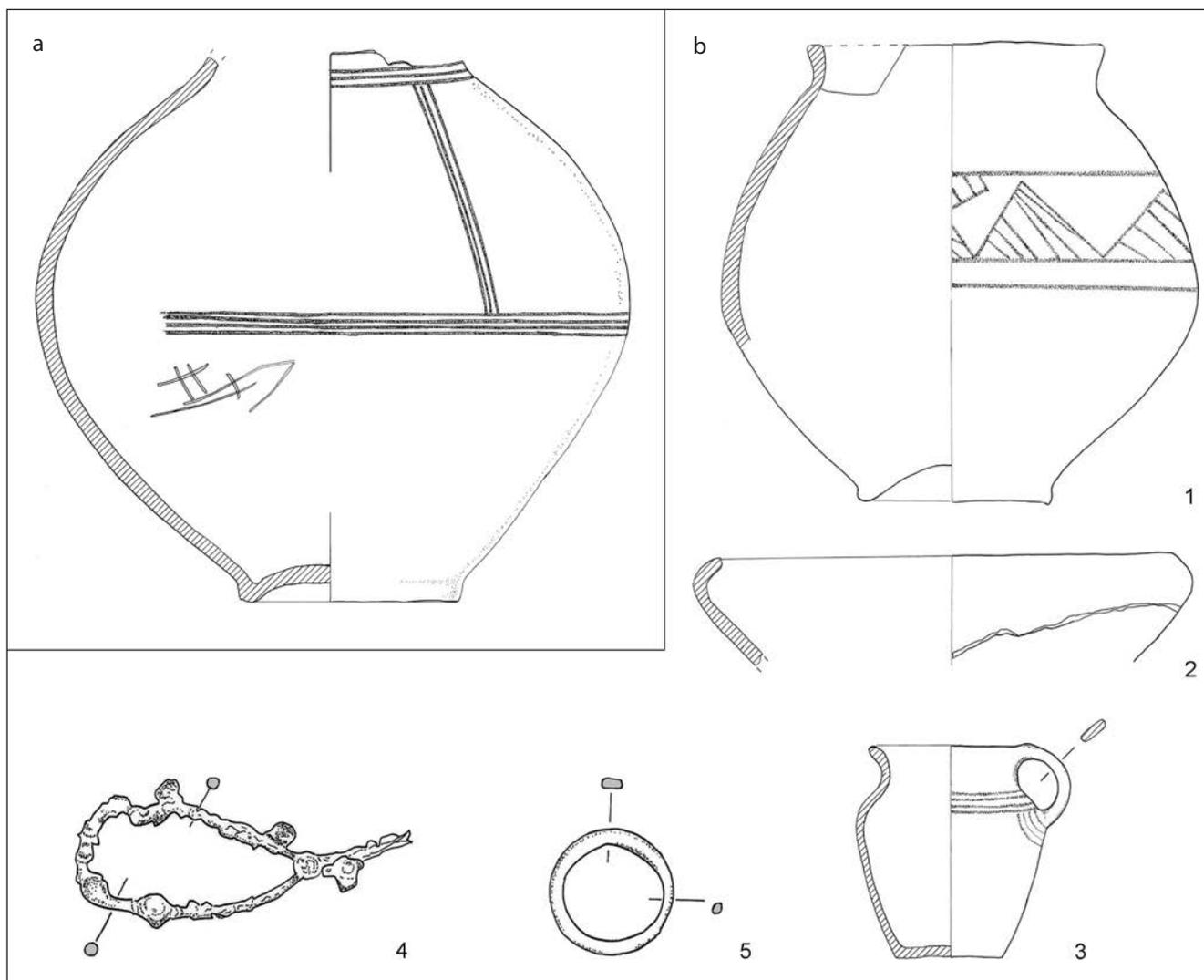


Fig. 8. Tomba 16: urna cineraria (a); t. 13: corredo (b) (dis. N. Gelfi).

getti metallici ma soprattutto per la presenza della fusaiola, come un soggetto femminile. Un'ulteriore riflessione meritano le due armille che, per caratteristiche formali, somiglianza e piccole dimensioni, potrebbero anche essere intese come una coppia di orecchini; oggetti di questo tipo, del resto, sono noti sin dall'VIII secolo a.C. nella cultura di Golasecca, anche se il loro riconoscimento non è sempre facile (TORI *et al.* 2010, p. 69).

Anche nella t. 7 l'urna cineraria (fig. 10, 1), in origine coperta da una ciotola-coperchio con alto piede (rinvenuta mancante della parte superiore) (fig. 10, 2), per esigenze di conservazione e di studio fu asportata in blocco per poterla in seguito sottoporre a microscavo. Durante quest'operazione si rinvennero il bicchiere accessorio (fig. 10, 3), una discreta quantità di frammenti ossei, una fibula ad

arco serpeggiante in ferro (fig. 10, 4) e, incollato al fondo (forse per effetto del calore), un elemento in ferro di piccole dimensioni (fig. 10, 5). L'urna presenta tra la parte terminale del labbro e il punto di massima espansione una decorazione a solcature di tipo metopale a tridente, per la quale si rimanda ai confronti citati per l'olla della t. 16, ma la presenza della fibula, non attestata prima del G. IC, nonché la foggia del bicchiere, analoga ad altri esemplari sopra citati, e della ciotola-coperchio¹³ consentono di datare la deposizione al G. IC, verosimilmente destinata a un individuo di genere maschile.

La tomba individuata in sede di scavo come 17 comprende in realtà due sepolture (17A-17B), poste all'interno di una medesima struttura funeraria costituita da un recinto di ciottoli di grosse dimensioni di forma ovoidale che abbraccia due recinti minori

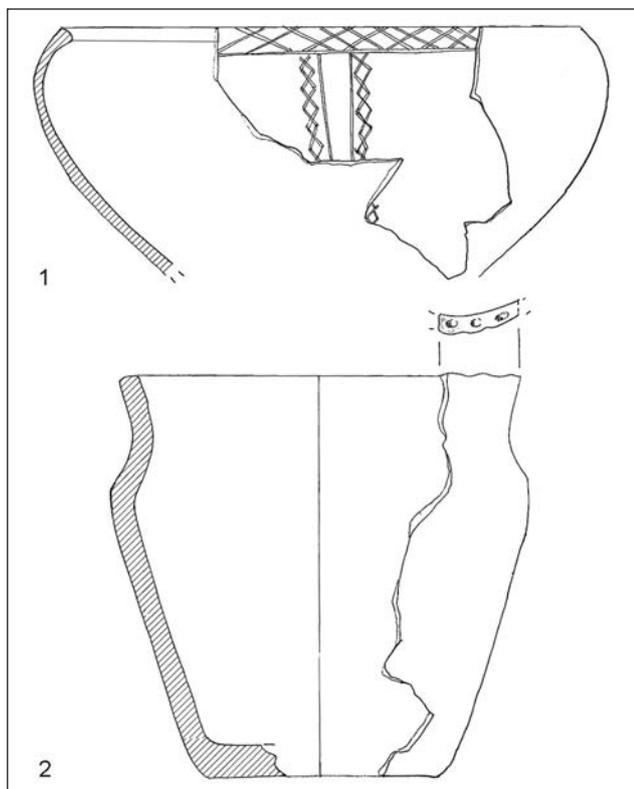


Fig. 9. 'Tomba' 11: elementi del deposito (dis. N. Gelfi).

e tangenti con gli spazi vuoti anch'essi riempiti di ciottoli (fig. 11). Delle due deposizioni, una appare ipotizzabile come maschile dal corredo – l'urna cineraria (fig. 12a, 1), di dimensioni maggiori, conteneva, oltre al bicchiere (fig. 12a, 2), uno spillone a capocchia con terminazione a occhio (fig. 12a, 3)¹⁴ – e una come femminile – all'interno dell'urna, di dimensioni leggermente più piccole (fig. 12b, 1), vi erano un bicchiere (fig. 12b, 2) e una fibula a navicella in più frammenti¹⁵ (fig. 12b, 3) –. Per queste due deposizioni si presume un medesimo orizzonte cronologico, nell'ambito del G. IC, e forse anche deposizionale, dal momento che la struttura, con pareti e fondo foderati da ciottoli che corrono attorno ad entrambe le tombe, difficilmente avrebbe consentito una deposizione in tempi differenti.

La struttura denominata t. 19, intaccata al momento della scoperta dal mezzo meccanico con la rimozione di alcuni ciottoli e vari frammenti ceramici, presenta un rivestimento interno in ciottoli. Da considerarsi tra le più interessanti della necropoli per la presenza di manufatti ceramici piuttosto particolari, dal momento che sono conservati una ciotola, una coppa e un boccale situliforme, tutti con decorazione a vernice a base di grafite (a volte realizzata a zigzag, a volte a successione di X che

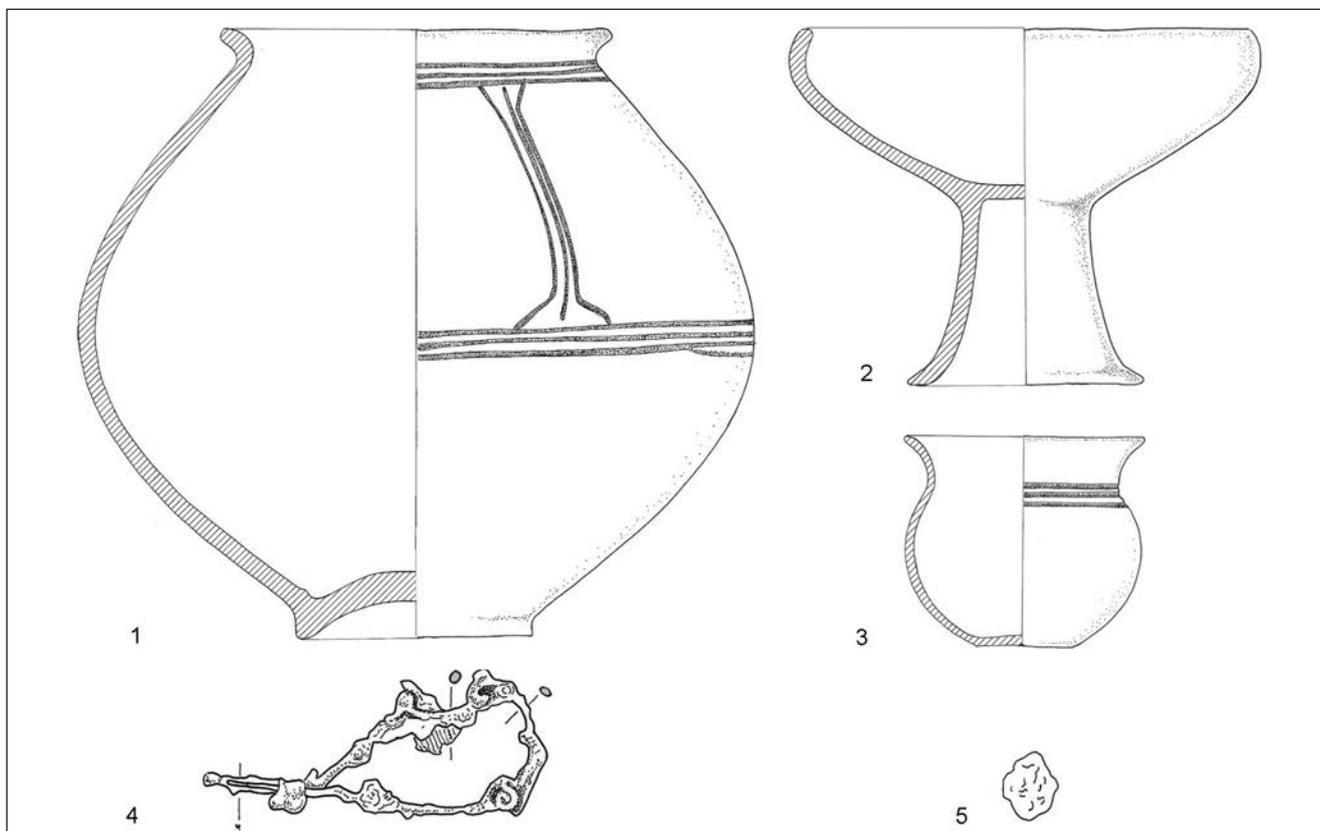


Fig. 10. Tomba 7: corredo (dis. N. Gelfi).



Fig. 11. Le urne cinerarie delle tombe 17A-17B in corso di scavo (foto GSAC).

formano dei motivi romboidali), non è tuttavia evidente se si tratti di una sepoltura o di una deposizione di offerte per l'assenza, allo stato attuale, del cinerario. Il boccale (fig. 13, 1), recuperato in vari frammenti, ma ricostruito quasi integralmente con piccole lacune nel labbro e nel corpo troncoconico rastremato verso il fondo, presenta sulla superficie di colore bruno e lisciata a stecca una decorazione a quattro solcature orizzontali, piuttosto regolari, ribassate di 1 cm rispetto all'attacco inferiore dell'ansa; subito al di sotto delle solcature corre una fascia a zigzag, probabilmente realizzata con vernice a base di grafite, color grigio-argento, presente in genere su ceramiche del G. IC (DE MARINIS 2012, p. 368). Confronti per il pezzo sembrano essere il boccale della t. 26 del Monsorino (GRASSI - MANGANI 2016a, pp. 65-66, fig. 67 e tav. XIX, 5) e quello da Castelletto Sopra Ticino, tomba dell'aprile del 1880 (GAMBARI - MALNATI 1980, tav. XI, 4), entrambi datati al G. IC, nonostante la differenza di esecuzione della decorazione a tecnica mista, solcature e vernice. Anche al di sotto dell'orlo della ciotola (fig. 13, 2), di cui sono rimasti solamente pochi frammenti, corre una fascia a motivi romboidali realizzata con la stessa tecnica; si può istituire un confronto con la ciotola-coperchio della t. 22 del Monsorino datata al G. IC (GRASSI - MANGANI 2016a, p. 63, tav. XVIII, 2). La coppa su medio piede (fig. 13, 3), ricostituita da molti frammenti di piccole e medie dimensioni, con labbro introflesso e orlo tagliato obliquamente e ribattuto, vasca a calotta poco profonda e medio piede a tromba, presenta al di sotto dell'orlo una decorazione con motivo a zigzag realizzata sempre a grafite; in corrispondenza del punto di inizio e fine della decorazione si può osservare la sovrapposizione delle linee oblique. Questa coppa trova confronti (sia per forma che per decorazione) con quella della t. 7 di via Ardeatine a Castelletto Sopra Ticino,

anche in questo caso databile al G. IC (HIROSE - LAMANNA 2015, p. 93, fig. 6, tomba 7, 4; p. 97), come pure con l'esemplare della t. II di Castello di Valtravaglia (VA) (SARONIO 1970, pp. 111-112, tav. I, 2) e con la coppa a vasca emisferica decorata a grafite presente nella Collezione Garovaglio (anch'essa proveniente da Castelletto Sopra Ticino) (RONCORONI 2005, p. 59, n. 23). A conferma della datazione del manufatto al G. IC ci sono inoltre le due coppe rinvenute in una tomba scoperta a Sesto Calende in località Molini di Mezzo nel 1966 (DE MARINIS 2009b, p. 400, fig. 8, 4-5).

Tra gli altri elementi ceramici, spicca un vasetto situliforme (fig. 13, 4), del quale rimangono solo due frammenti, con labbro verticale, orlo tagliato orizzontalmente arrotondato e spalla con leggera carenatura. Il corpo ceramico è grezzo, di colore rossiccio, con inclusi di medie dimensioni visibili anche sulla superficie del vaso che ha il medesimo colore, con tracce di residuo nerastro sulle pareti interne ed esterne. Questo manufatto è confrontabile con il vasetto della t. 4/1999 di proprietà Amodio a Castelletto Sopra Ticino, databile al G. IC (BARBIERI 2014-2015; SQUARZANTI 2018, p. 30, tav. 7, 5).

La t. 20 presenta, tra quelle indagate, senz'altro il corredo più ricco per la maggiore quantità di oggetti di bronzo (un gancio di cintura, una cinquantina di borchiette, una fibula a navicella, due armille/anelli a spirale con un'estremità ripiegata a occhiello, due anellini a spirale, due anellini a doppio filo avvolto a spirale con un'estremità ripiegata a occhiello, una verghetta, una matassina, altri frammenti), nonostante le pessime condizioni di rinvenimento dell'urna, conservata per meno di metà.

L'urna (fig. 14, 1), composta da molteplici frammenti, si presenta estremamente lacunosa perciò non è stato possibile in alcun modo ricostruirne il profilo completo; nonostante questo se ne sono comunque potute individuare le caratteristiche principali grazie alla presenza di alcuni frammenti diagnostici. Il contenitore presenta labbro estroflesso, corpo biconico piuttosto rigido nella parte superiore e leggermente arrotondato in quella inferiore, con punto di massima espansione ipotizzabile poco al di sotto di metà dell'altezza e piede ad anello concavo. Benché la decorazione, realizzata a incisione, sia molto lacunosa, è possibile intravedere due file di denti di lupo e tre nastri tra i quali, quello centrale, è inciso a reticolo. L'unico elemento che ci permette di datare il manufatto è la decorazione che, per tipologia e per tecnica di realizzazione, è molto frequente nel periodo G. IC; nel presente caso, in particolare, si è di fronte a una variante della decorazione a due ordini di denti di lupo con fascia centrale ornata a X o a reticolo: il secondo ordine di

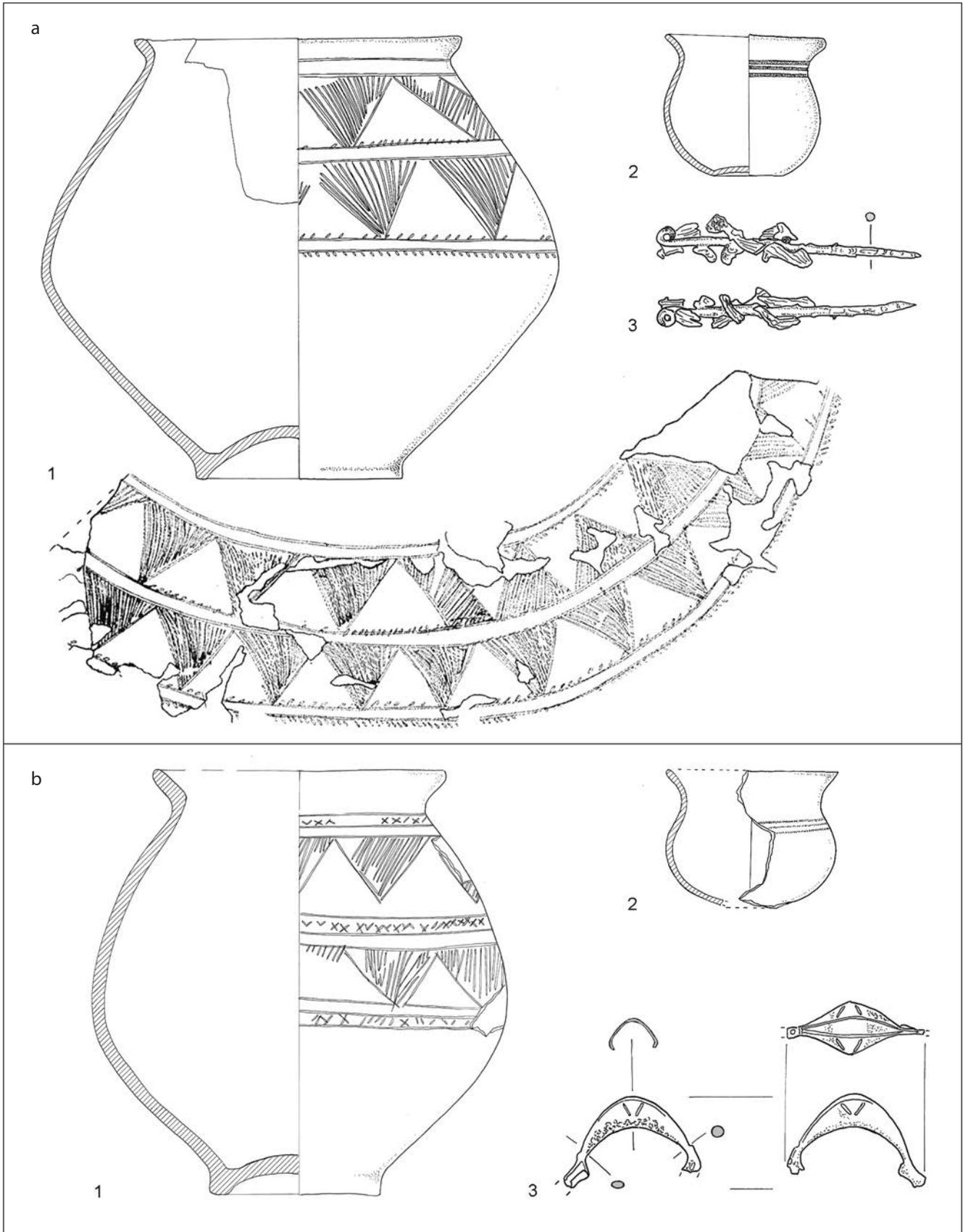


Fig. 12. Corredi delle tombe 17A (a) e 17B (b) (dis. N. Gelfi).

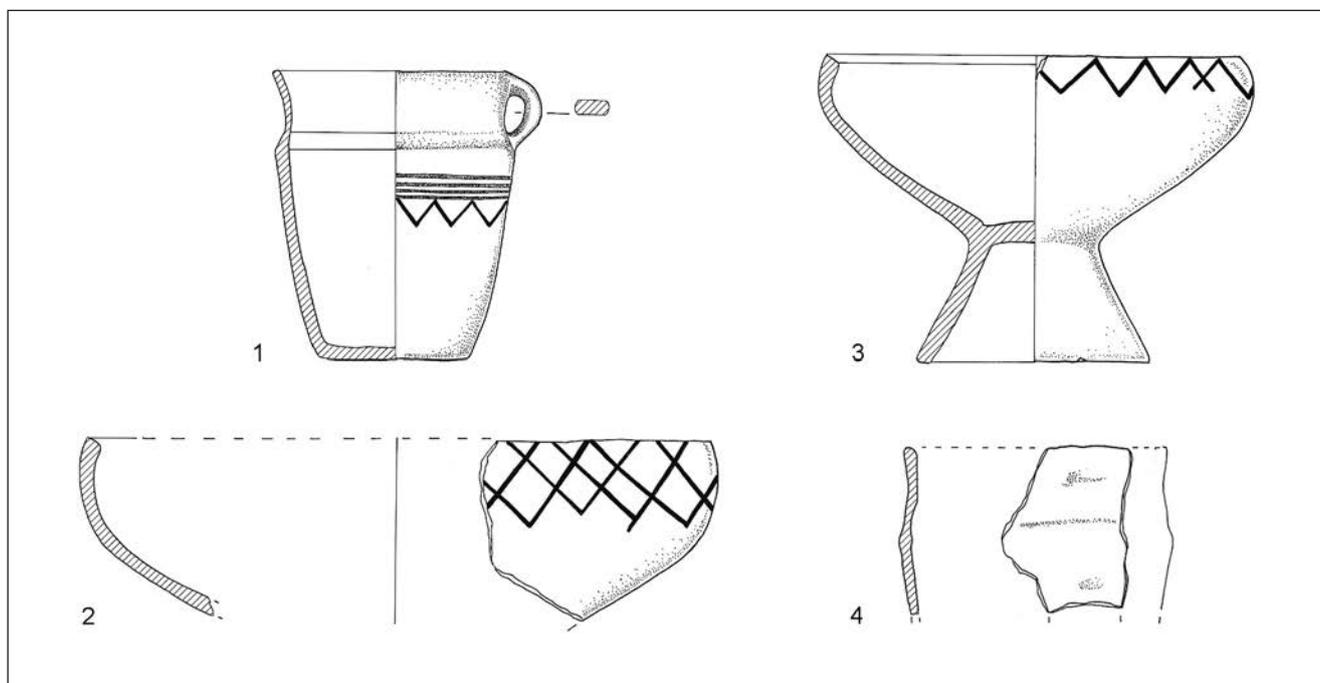


Fig. 13. 'Tomba' 19: elementi del deposito (dis. N. Gelfi).

denti di lupo, infatti, non è racchiuso né da X libere né da una decorazione lineare, ma da una semplice linea incisa¹⁶. Il bicchiere di accompagnamento (fig. 14, 3), quasi perfettamente integro, presenta le consuete caratteristiche morfologiche e decorative già viste nei precedenti casi, e trova puntuale confronto con l'esemplare della t. 34 del Monsorino (GRASSI - MANGANI 2016a, p. 48). Della ciotola/coppa-coperchio (fig. 14, 2) resta solamente un piccolo frammento di labbro verticale con orlo di forma appiattita tagliato obliquamente e parete, che non permette di darne né una sicura funzione né una chiara attribuzione cronologica.

Tra gli oggetti di bronzo spicca senz'altro la presenza di un gancio di cintura (fig. 14, 4) e di circa 50 borchiette. Il pezzo, che si presenta quasi integro, è realizzato in bronzo di fusione e ha le alette di tenuta collocate nella parte distale al gancio vero e proprio, caratterizzato da un'altezza contenuta. Il reperto ha una forma subrettangolare con estremità leggermente ricurve e si rastrema nel punto in cui la lamina si piega per formare il gancio; tra gli elementi funzionali vi sono quattro alette sul lato lungo (restaurate e ricomposte) e il gancio/aletta posto sul lato breve: queste appendici dovevano servire a fissare la cintura, realizzata in materiale deperibile. Il manufatto presenta una decorazione (probabilmente realizzata a bulino) con successione di puntini che formano una sorta di mezzo cerchio nella parte centrale della placca¹⁷. Oltre al gancio sono state

recuperate anche numerose borchiette di fissaggio (48 integre e altre spezzate in diversi frammenti) in lamina di forma sferica forse in origine applicate alla cintura in materiale organico (fig. 14, 6); simili a quelle della t. 16 del Monsorino (GRASSI - MANGANI 2016a, p. 80), hanno dimensioni molto ridotte, con spessore della lamina inferiore a 1 mm e si possono distinguere in due gruppi (che per comodità si indicano con A e B). Le borchiette da cintura del gruppo A, integre, sono 38 e hanno dimensioni leggermente maggiori rispetto a quelle del gruppo B (l. max e h. ca. 0,5 cm; l. minima 0,2 cm; s. della lamina 0,033 cm; peso 0,07 g). Quelle del gruppo B, integre, sono 10 e hanno altezza e larghezza massima di 0,3 cm, larghezza minima di 0,2 cm, spessore della lamina di 0,033 cm e peso di 0,05 g. Non tutti i manufatti del gruppo A, composti da una parte centrale più larga di forma subcircolare e due alette laterali, apparivano chiusi: analizzando e misurando le borchiette aperte si è potuto notare come il singolo pezzo, disteso, potesse essere largo ca. 2 cm, avere la parte centrale che misurava 0,5 cm, le alette laterali 0,75 cm l'una e un'altezza di 0,2 cm. Esempari simili (sia ganci che borchiette), databili alla prima età del Ferro, sono presenti anche nell'ambito della cultura di Hallstatt (GRÖMER 2016, tomba 360 Hallstatt, pp. 199-200).

A completamento dell'abbigliamento, una fibula a navicella provvista di staffa, arco e molla ma senza ardiglione e puntale era probabilmente usata per chiudere le vesti (fig. 14, 5). Le caratteristiche

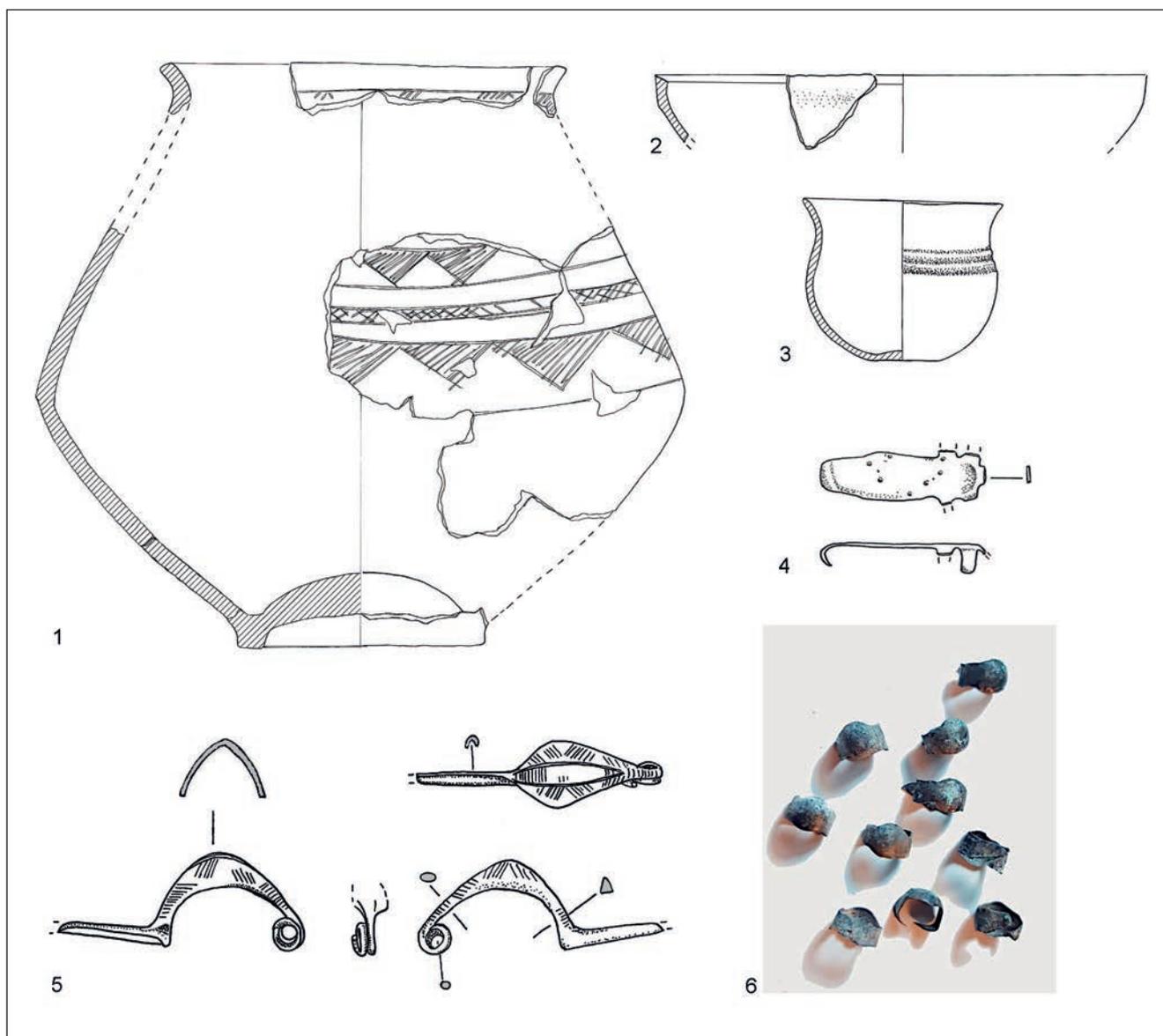


Fig. 14. Tomba 20: elementi del corredo (dis. e foto N. Gelfi).

morfologiche e la decorazione avvicinano il pezzo al tipo a losanga con pannello longitudinale tipo Ca' Morta¹⁸. La decorazione del presente esemplare ha una suddivisione dell'arco (che si presenta piuttosto profondo) in tre sezioni: quella centrale purtroppo non si legge con chiarezza e non permette di cogliere appieno la tipica divisione in tre pannelli che presentano questo tipo di fibule; ai lati invece è visibile con maggiore chiarezza la decorazione incisa a zigzag. Questo tipo di fibula, attestata tra la fine del VII secolo a.C. e la prima metà del VI secolo a.C. prevalentemente nell'area orientale della cultura di Golasecca, con la maggior parte degli esemplari provenienti dalla Ca' Morta, è presente anche a

Castelletto Sopra Ticino e a Castello di Valtravaglia (rispettivamente n. 1117 e nn. 1109 e 1116 in VON ELES MASI 1986, tav. 93).

Tra gli altri oggetti metallici sono presenti due anellini a spirale in bronzo. Del primo rimangono un frammento meno deteriorato che presenta cinque o sei fili (tre più lunghi e forse altri tre più lacunosi) e alcuni frammenti di filo sparsi. Il secondo è composto da sedici pezzi e tra questi tredici sono fili in bronzo di spessore simile, più o meno lunghi, uno dei quali si presenta piegato a semicerchio; uno è un frammento probabilmente pertinente a un anellino della medesima tipologia del primo (non si esclude che i due frammenti attacchino tra loro); infine due

frammenti sempre bronzei, di cui il primo leggermente ripiegato (quasi a formare una U) presenta una verghetta a sezione circolare con terminazione a goccia su entrambi i lati, mentre il secondo è un groviglio di difficilissima comprensione poiché il metallo sembra essersi deformato e avvolto su se stesso. Altri due anellini, leggermente diversi, sono invece del tipo a doppio filo di bronzo avvolto a spirale con un'estremità ripiegata a occhiello. Il primo si presenta lacunoso e deformato, mentre il secondo appare quasi integro, con un'estremità ripiegata a occhiello e l'altra che sembra essere a fili attorcigliati, a sezione circolare, con tre avvolgimenti (per un totale di sei fili). Quest'ultimo è leggermente deformato, perciò la forma appare ovaleggiante. Questa tipologia di oggetti è diffusa per tutta la prima età del Ferro, senza presentare caratteri particolarmente distintivi, e si ritiene potesse avere la funzione di fermatrecce. Un confronto può essere fatto con l'anello n. 284 della Collezione Garovaglio (RONCORONI 2005, p. 80, tav. 25, 284). Delle due armille/anelli a spirale con sezione circolare e un'estremità ripiegata a occhiello, una si conserva circa per metà, mentre la seconda è quasi integra, con forma perfettamente circolare, e si possono distinguere chiaramente due avvolgimenti per un totale di sei fili¹⁹. Questo manufatto, che come il precedente è perfettamente circolare e con dimensioni abbastanza contenute, potrebbe, se in coppia col primo, essere anche interpretato come orecchino. Altri oggetti di questo tipo, con simili dimensioni, come detto sopra, sono stati identificati nella t. 5/2007 (deposizione femminile piuttosto ricca di oggetti bronzei). Un frammento di armilla a doppio filo di bronzo con un'estremità ripiegata a occhiello può essere confrontato con il reperto 16 della t. 4/01 della necropoli di via del Maneggio di Castelletto Sopra Ticino (CERRI 2011, p. 90, tav. 92, 16 e p. 93).

Sulla base degli elementi sopra esaminati, si può quindi attribuire questa tomba a una deposizione femminile per i caratteristici ornamenti del costume, con tutta probabilità una figura di rango sociale relativamente elevato. Dal punto di vista cronologico, considerata la presenza di elementi ancora inquadabili nel G. IC accanto ad altri tipici del G. IIA, si può proporre un momento iniziale di questa fase più recente.

A nord-est dello scavo è presente l'ultimo gruppo di tombe rinvenute nella campagna 2007 (tt. 23-28).

L'urna ovoidale rinvenuta nella t. 23 (fig. 15a), che conteneva solo reperti osteologici e frammenti in bronzo non determinabili, risulta di difficile inquadramento, rappresentando una sorta di unicum a causa dell'anomala decorazione dell'urna, che da una parte non sembrerebbe anteriore al G. IA2 per

la tecnica di esecuzione a incisione, per quanto con tratti più larghi e leggeri del consueto, né forse posteriore al G. IB per la qualità dell'esecuzione e la mancata adesione a convenzioni decorative sempre più costanti, avvicinandosi maggiormente alle caratteristiche della decorazione metopale. L'ornato infatti si sviluppa in modo irregolare dalla gola e giunge fino a 2 cm al di sotto del punto di massima espansione del contenitore; nel dettaglio si possono riconoscere appena sotto la gola tre linee, una delle quali non continua, su tutta la circonferenza del manufatto, mentre al di sotto di queste si nota un disegno lineare consistente in archetti rovesci probabilmente realizzato con un movimento continuo; a circa metà dell'altezza dell'olla ricomincia la decorazione che consta di tre linee parallele a solcatura o incisione larga, l'ultima delle quali con andamento irregolare.

Anche la t. 24 è interessante per la decorazione dell'urna rinvenuta all'interno della terra carboniosa che riempiva il pozzetto. Gli elementi conservati (urna con decorazione incisa su più registri a fasce di denti di lupo e nastri campiti a reticolo, ciotola-coperchio e spillone con terminazione a occhiello) permettono di datare la sepoltura verosimilmente al G. IC, mentre la presenza dello spillone consente di fornire un'indicazione sul genere del defunto, in questo caso maschile. L'urna, come detto, è interessante perché presenta le incisioni riempite (in sporadici punti) con pasta bianca. Si tratta dell'unico caso riferibile a questa tecnica presente nei materiali qui esposti (fig. 15b).

La t. 26, il cui corredo si è conservato solo in minima parte, si caratterizza in particolare per la presenza di un tipo di bicchiere accessorio, a corpo globulare con collo distinto, attribuibile a una fase più recente corrispondente al G. IIA/B (GRASSI - MANGANI 2016b, p. 126), costituendo in questo modo l'elemento più recente del contesto (fig. 15c).

Il corredo della t. 27²⁰ (fig. 16), di cui è stato possibile ricostruire pressoché integralmente l'urna, è composto da reperti ceramici (due bicchieri, una ciotola-coperchio, una coppa carenata o a profilo distinto su piede, una seconda coppa) e da bronzi (anello, piccola fibula). L'olla, di dimensioni ridotte (fig. 16, 1), presenta corpo biconico con profilo leggermente tondeggiante nel raccordo tra la metà superiore e quella inferiore e termina con un basso piede ad anello distinto con fondo piatto. La decorazione a incisione, che si sviluppa dalla gola fin poco al di sotto del punto di massima espansione (collocata al di sotto della metà dell'altezza del vaso), è articolata su più registri e consta di due teorie di denti di lupo con vertice verso il basso, intervallati da nastri con decorazione a reticolo. Morfologia

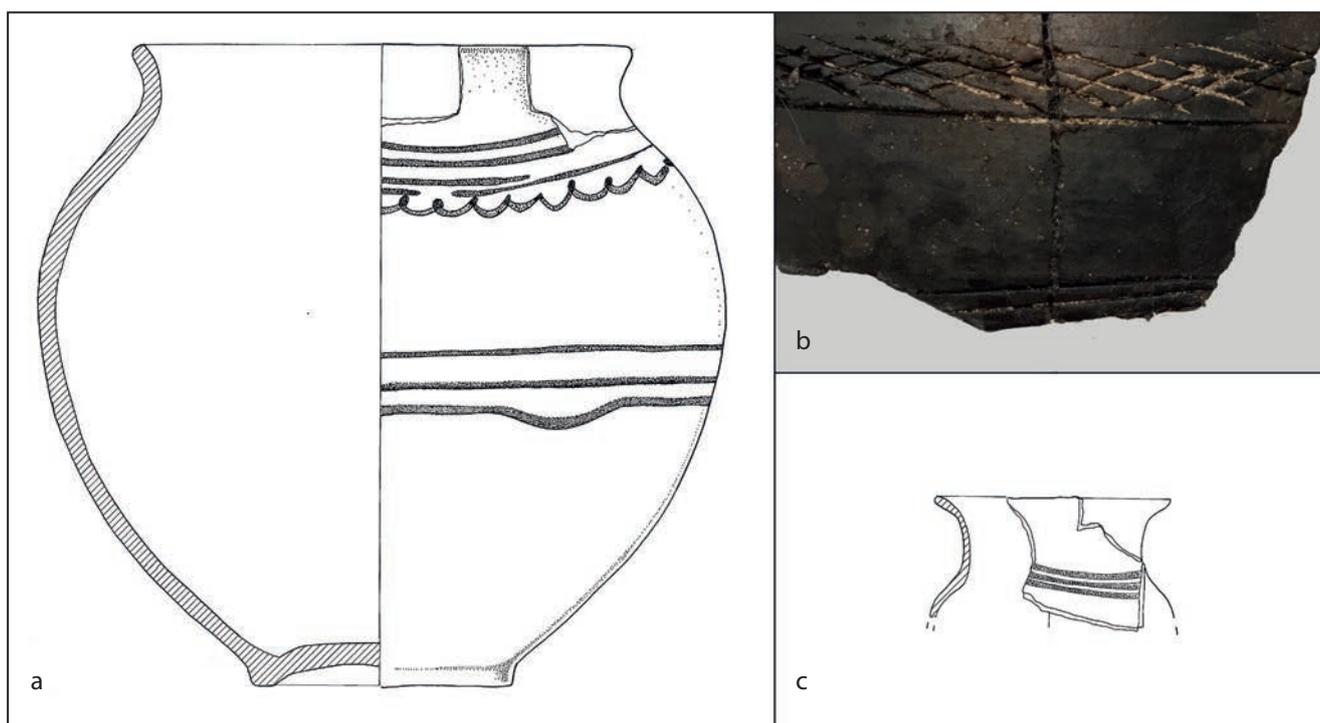


Fig. 15. Tomba 23: urna cineraria (a); t. 24: dettaglio della decorazione dell'urna (b); t. 26: bicchiere (c) (foto e dis. N. Gelfi).

e decorazione del vaso richiamano quelle dell'urna biconica n. 4 dalla Collezione Garovaglio, datata al G. IC (RONCORONI 2005, tav. 2, 4); il confronto però più calzante per la morfologia è quello con l'olla della t. XI da Castello di Valtravaglia, località Bricchitt (SARONIO 1970, tav. III, tomba XI Bricchitt, n. 1), che presenta le medesime caratteristiche nel labbro, nel corpo e nel piede (ma differisce, anche se non particolarmente, nella decorazione: nel caso di Castello di Valtravaglia tra i denti di lupo l'incisione è a X libere e non a reticolo racchiuso tra nastri). Le piccole dimensioni dell'olletta fanno pensare a una probabile deposizione infantile.

Il primo dei due bicchieri (fig. 16, 2) si presenta piuttosto lacunoso nella parte superiore, con labbro estroflesso con larga imboccatura, orlo tagliato orizzontalmente di forma arrotondata e corpo globulare schiacciato con fondo a bottone piuttosto concavo, decorato con tre solcature parallele sulla spalla. La forma piuttosto schiacciata (caratteristica riscontrata in esemplari più antichi) insieme con la tecnica di realizzazione del manufatto e con la precisione e la posizione in cui è collocata la decorazione fanno propendere per un confronto con il contenitore tipo 8 (DE MARINIS 1982, tav. III, 8) e di conseguenza per una datazione al G. IC. Il secondo bicchiere (fig. 16, 3) risulta quasi completo nella parte inferiore, mentre in quella superiore è mancante per un po' meno

della metà. Ha labbro estroflesso con orlo leggermente arrotondato, breve collo a profilo concavo, ventre globulare e piede a disco piatto; privo di decorazione, presenta sul fondo delle fiammature nere. Questo esemplare trova un confronto nella t. 26 del Monsoirino (GRASSI 2009, p. 484, fig. 3; GRASSI - MANGANI 2016a, p. 66, tav. XIX, 4), datata al G. IC.

La ciotola-coperchio (fig. 16, 4), di piccole dimensioni, presenta labbro introflesso, orlo rientrante tagliato obliquamente e ribattuto, vasca troncoconica poco profonda, mentre un leggero stacco circolare fa intuire l'inizio del fondo, che è completamente assente. È possibile stabilire un confronto con la coppa della tomba scoperta nell'aprile del 1949 a Sesto Calende in località Abbazia (DE MARINIS 2009c, p. 406, fig. 1, 2): questa ciotola-coperchio può essere verosimilmente datata al G. IC.

Senza altro più interessante è una coppa carenata su piede (fig. 16, 5), un manufatto piuttosto raro, che mostra le canoniche forme delle coppe a medio piede golasecchiane, ma differisce nella morfologia della vasca che presenta una carenatura marcata nel punto di massima espansione del vaso. Il pezzo non è del tutto completo, essendo mancante di circa metà del labbro e della vasca. La coppa ha labbro estroflesso e orlo leggermente svasato, collo diritto, spalla compressa, vasca lenticolare (leggermente asimmetrica) a carenatura marcata, alto piede a

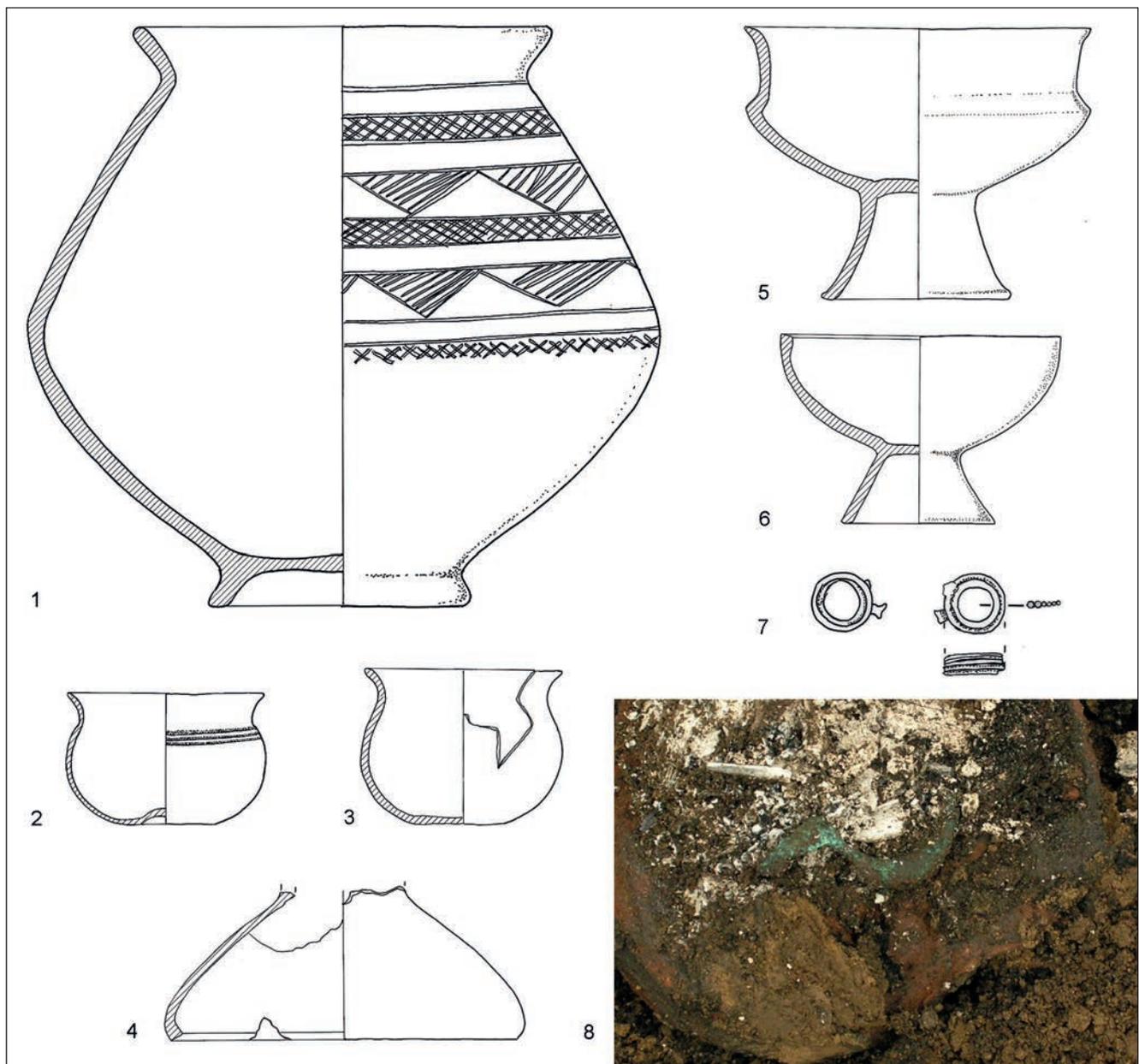


Fig. 16. Tomba 27: corredo (foto e dis. N. Gelfi).

tomba. Coppe di questo tipo sono già state rinvenute a Castelletto Sopra Ticino, ad esempio nella tomba dell'aprile 1880 datata alla fine del VII-inizi VI secolo a.C. e conservata al Museo Civico di Novara; la coppa viene assegnata al G. IC sulla base di un altro esemplare, sempre da Castelletto Sopra Ticino (t. 40), databile al medesimo periodo (GAMBARI - MALNATI 1980, p. 40, tav. XI, 8; BAGNASCO GIANNI 1988, tav. XI A, 6). Un altro contenitore simile, datato sempre al G. IC, è conservato al Civico Museo Archeologico di Sesto Calende e fa parte della Raccolta Moroni; presenta una decorazione a zigzag a

vernice a base di grafite sotto la carena (GUERRONI - DAVERIO 1976, fig. 38). Altre due coppe carenate molto simili, conservate al Museo archeologico Paolo Giovio di Como, fanno parte della Collezione Quaglia (QUAGLIA 1881, pp. 12 sgg.) e sono datate alla fine del VII-inizi VI secolo a.C.; una di queste presenta un piede finestrato. In base alla morfologia del manufatto e ai confronti precedentemente elencati si potrebbe quindi attribuire alla coppa in esame una datazione a un periodo compreso tra il G. IC e il G. IIA, nel quale sembra particolarmente attestato l'uso di questi contenitori. Inoltre, i dati

emersi in base ai confronti sembrano fornirci su questo manufatto un'informazione da approfondire, per la frequenza di attestazione limitata all'area di Sesto Calende-Golasecca-Castelletto Sopra Ticino.

Una seconda coppa (fig. 16, 6), di cui si sono conservati gran parte della vasca e poco più della metà del piede, presenta labbro introflesso con orlo tagliato obliquamente e appiattito, vasca a calotta poco profonda e alto piede a tromba. È confrontabile con la coppa della sepoltura 33 del Monsorino (GRASSI - MANGANI 2016a, p. 69, fig. 76, tav. XX, 4) datata alla fine del G. IC.

All'interno dell'urna è stata trovata una piccola fibula in bronzo, mancante della molla, dell'ardiglione e di parte della staffa (fig. 16, 8). In assenza di restauri appare incerta la lettura della decorazione, che sembra corrispondere a una serie di linee orizzontali che partono dalla staffa e proseguono sul corpo, che potrebbe consentire un miglior inquadramento cronologico, costituendo potenzialmente l'elemento più recente della deposizione. Fa parte del corredo anche un anello in bronzo a più avvolgimenti e verghetta circolare (fig. 16, 7), con un numero di fili non identificabile a causa della forte ossidazione (sembrerebbero anzi due anelli, uno più grande e uno più piccolo che si sono fusi insieme); confrontabile con l'anello n. 280 della Collezione Garovaglio (RONCORONI 2005, tav. 27), l'elemento per la sua genericità non è tuttavia datante.

Infine, merita ricordare che, frammisto a ossa contenute nell'urna, fu individuato un guscio carbonizzato, forse parte di un'offerta per la defunta. Si potrebbe trattare di una *corylus avellana* (nocciole comune) che, per la sua superficie annerita, potrebbe essere stata usata durante il rituale funerario. D'altro canto nella necropoli di via Cosio un altro guscio della medesima tipologia, anch'esso annerito, è stato rinvenuto nella buca 21/2007. Le nocciole sono, tra le offerte alimentari, le più ricorrenti nelle tombe: ne sono un esempio quelle dalla necropoli di Castaneda, nei Grigioni (Svizzera), trovate nelle tt. 1, 64, 76 e 95 (DE MARINIS 2017, p. 203).

La t. 28, con urna in posizione verticale con al suo interno frammenti ceramici collassati, conteneva, oltre ai consueti elementi di corredo, quali un bicchiere e una coppa/ciotola (che presenta la medesima decorazione cruciforme sul fondo, sia esterna che interna, di quella della t. 26), anche uno spillone con terminazione a occhietto (confrontabile con CARANCINI 1975, pp. 215-216; BARBIERI 2014-2015, tav. 1, 4; HIROSE - LAMANNA 2015, p. 95; GRASSI - MANGANI 2016b, pp. 124-125). Quest'ultimo elemento fornisce un dato molto importante perché ci permette, con un buon grado di certezza, di dire che siamo in presenza di una deposizione maschile. Le

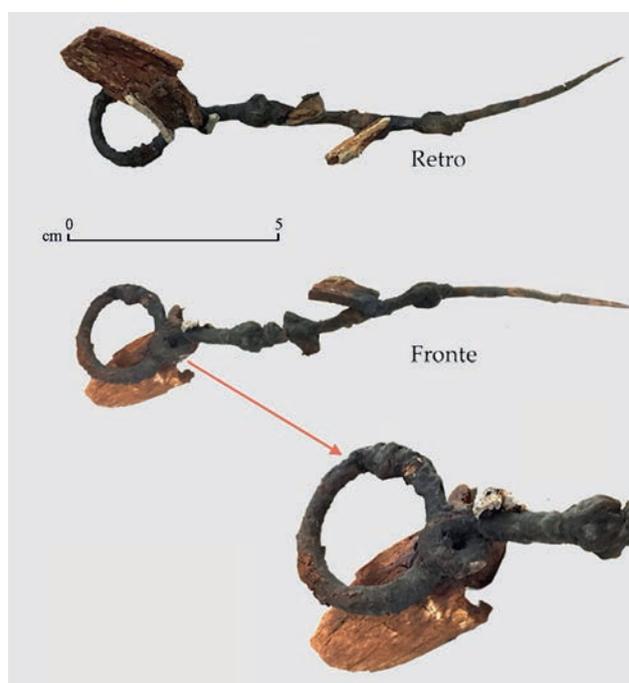


Fig. 17. Tomba 2/2010: spillone in ferro (foto N. Gelfi).

caratteristiche dei reperti permettono anche in questo caso di attribuire la tomba al G. IC.

Come già anticipato, le tombe rinvenute nel 2010 si presentavano mediamente meglio conservate per la maggiore profondità dell'interro.

La t. 2/2010 sulla base della tipologia di decorazione dell'urna e dello spillone in ferro rinvenuto all'interno dell'urna durante il microscavo, dello stesso tipo con capocchia ad asola o occhietto individuato in altre tombe, appare databile al G. IC e riferibile a un individuo di sesso maschile (fig. 17).

Al momento dello scavo la denominazione t. 3/2010 comprendeva anche l'us 303 (indicata come ceramica d'offerta alla t. 3/2010); in seguito, però, si è ritenuto opportuno separare i due contesti e denominare l'us 303 t. 3A/2010 (fig. 18a-c).

L'urna della t. 3/2010, sottoposta a TC prima dell'indagine in laboratorio, conservava al suo interno il bicchiere, deposto sopra i resti osteologici, e poco più sotto uno spillone in ferro con terminazione a occhietto e un set da toeletta i cui elementi erano inseriti all'interno di un anello in ferro (fig. 18d).

L'urna presenta la tipica decorazione a più registri dei contenitori del G. IC: un primo composto da una fila di denti di lupo; una linea che corre su tutta la circonferenza dell'urna posizionata a ca. 1 cm di distanza dalla fascia superiore di denti di lupo; al centro una decorazione a X racchiusa da due linee e al di sotto di questa un'altra fascia di denti di lupo; per concludere, una linea con al di sotto delle



Fig. 18. Tomba 3/2010: dettagli in corso di scavo (a-c) (foto GSAC); tomografia computerizzata (d) (Archivio Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Biella Novara Verbano-Cusio-Ossola e Vercelli); set da toeletta (e) (foto N. Gelfi).

X libere. Il bicchiere globulare ha una decorazione a tre linee leggermente impresse in prossimità del collo del vaso. La ciotola-coperchio ha una vasca di forma troncoconica e piede a disco piano e presenta una decorazione graffita (dopo la cottura) in posizione centrale in prossimità del labbro, composta da due linee verticali chiuse nella parte finale da una linea orizzontale leggermente allungata rispetto alle estremità delle linee verticali.

Tra i materiali metallici, oltre allo spillone, già presente in altre deposizioni maschili di via Cosio, qui rinvenuto completamente integro, desta estremo interesse la presenza del set da toeletta in ferro (fig. 18e). Le parure più antiche, in ferro, come quella della t. 3/2010, compaiono in tombe del G. IC (Valtravaglia e Canton Ticino) spesso associate a una fibula ad arco serpeggiante (GLEIRSCHER 2018, p. 59) e poi perdurano in bronzo in contesti di

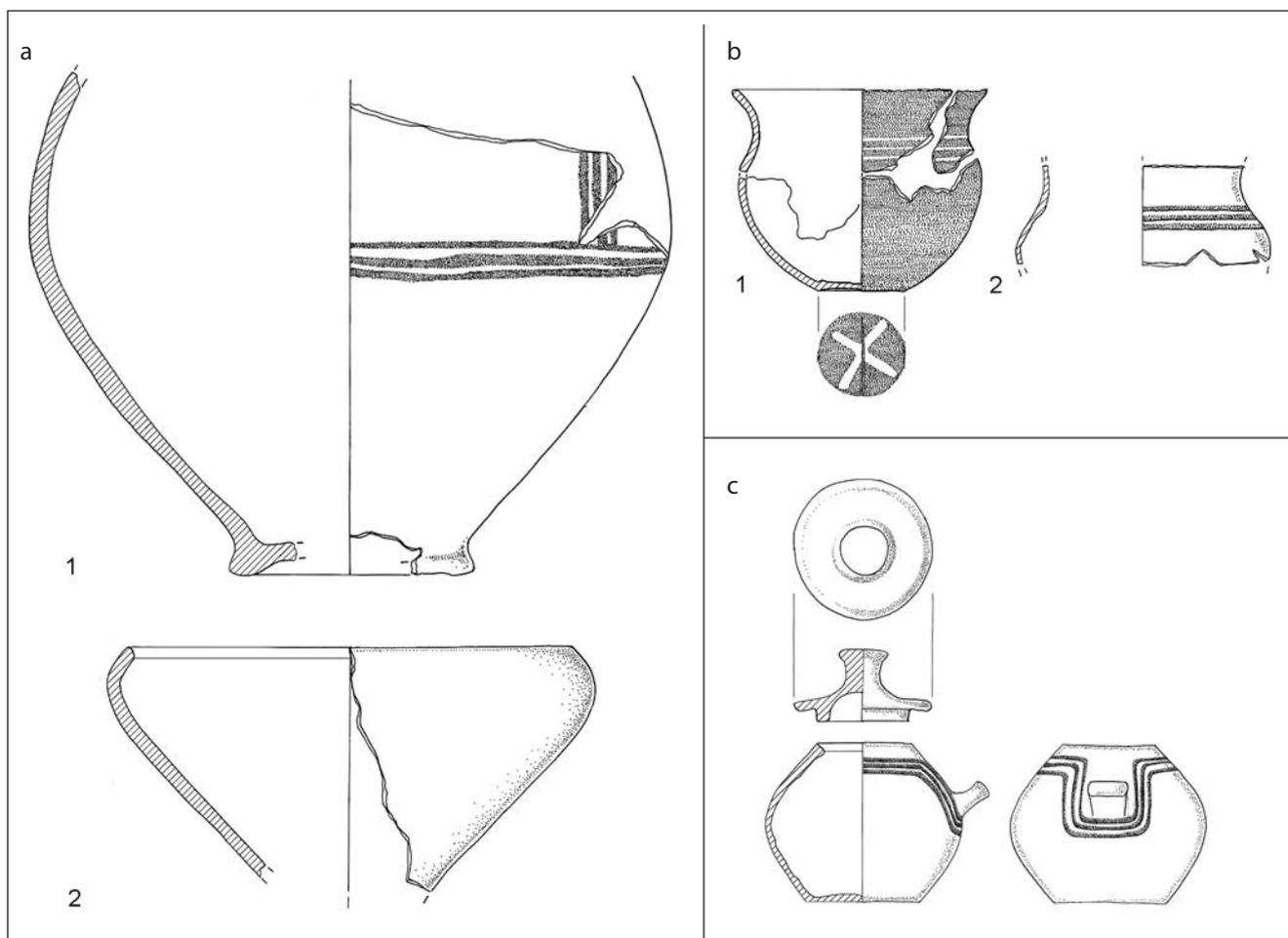


Fig. 19. Tomba 3A/2010: elementi del corredo (a); t. 4/2010: bicchieri (b); 'tomba' 6/2010: pisside con coperchio (c) (dis. N. Gelfi).

ambo i sessi (FAUDINO *et al.* 2014, p. 138). Il set della t. 3/2010 è composto da un anello in ferro nel quale erano inseriti gli accessori da toeletta, tra cui si possono riconoscere un elemento inglobato e fuso assieme all'anello, un cucchiaino frammentario, con anellino di sospensione, e una pinzetta frammentaria. La pinzetta è l'elemento più interessante del set, dal momento che è stato possibile notare che la parte superiore della stessa (quella incurvata, i cui prolungamenti sono le pinze vere e proprie) ha subito una torsione non dovuta a calore. Si tratta probabilmente di un'azione volontaria atta alla defunzionalizzazione dell'oggetto prima della deposizione nell'urna. Tutti gli elementi del corredo permettono di datare, con un buon grado di certezza, la tomba al G. IC.

La t. 3A/2010 è invece di difficile interpretazione in quanto considerata in un primo momento come ceramica in offerta alla t. 3/2010. Il cinerario (fig. 19a, 1), poco conservato, sembra presentare un corpo ovoide e piede ad anello concavo, con decorazione a solcature, di tipo metopale, analoga,

come si è visto, a quella dei contenitori delle tt. 7, 16 e 23, cui si rimanda per i confronti. La datazione della tomba, in assenza di altri elementi, è quindi collocabile tra il G. IA2 e il G. IB.

La t. 4/2010 è stata fortemente danneggiata dai lavori per la realizzazione del muretto moderno retrostante. Tra i materiali ceramici si possono annoverare l'urna, due bicchieri accessori e la ciotola-coperchio; particolarmente significativo uno dei due bicchieri (fig. 19b, 1), che, pur conservando una foggia tipica del G. IC, con corpo globulare, profilo a S e piede a disco, presenta una decorazione a stralucido (tre linee sulla spalla e un disegno cruciforme posto esternamente sul fondo) riconducibile di norma al G. IIA (cfr. GAMBARI - MALNATI 1980, p. 52, tav. XVIII A, 5; DE MARINIS 2009d, p. 425, fig. 14, 2). Poiché anche l'urna presenta aspetti tipici del G. IC (cfr. DE MARINIS 2009e, p. 682, fig. 2, 1), sembra possibile proporre come datazione per questa tomba un momento di passaggio tra la fine del G. IC e l'inizio del G. IIA; infatti la presenza di un bicchiere,

la tipologia dell'urna cineraria e la sua decorazione (proprie del G. IC) ci spingono a vedere il contesto della tomba come inquadrabile in un periodo di passaggio che prevede ancora un'adesione a motivi decorativi tipici del G. IC, ma che introduce contemporaneamente l'uso di nuove tecniche (sul bicchiere) che saranno canoniche dal G. IIA.

La t. 5/2010 non ha conservato, all'interno del cinerario, elementi di corredo, tranne un piccolo frammento di fibula, di difficile collocazione cronologica. Sulla base della forma e decorazione dell'urna, anche questa sepoltura sembra rientrare nella fase G. IC.

Infine, la deposizione denominata t. 6/2010 appare un contesto di difficile datazione perché all'interno della fossa è stata rinvenuta solamente una pisside con il suo coperchio (fig. 19c). Proprio per la mancanza di altri elementi di corredo e per il confronto con la t. 101 di via Sempione a Sesto Calende, scavi 2005 (GRASSI 2014, pp. 121-122), in cui la pisside è stata trovata nei pressi del ciottolo e non all'interno della tomba, si potrebbe ipotizzarne la deposizione come offerta. La datazione della pisside è piuttosto difficile perché questa tipologia di vasetto ha un lungo periodo di diffusione compreso tra il G. I e il G. II; per il reperto in esame, però, si potrebbe proporre una cronologia più limitata giacché più simile agli esemplari datati tra il G. IB e il G. IC²¹; si deve infatti tener presente che i manufatti soprattutto del periodo G. II (e in particolare i coperchi) sembrano avere caratteristiche formali differenti da quelli più antichi (DE MARINIS 2008, p. 37).

Infine, è opportuno ricordare che, tra i reperti rinvenuti fuori contesto nel corso delle indagini, quello più significativo è un gancio di cintura in lamina bronzea, di forma subrettangolare a margini arrotondati e profilo continuo verso il gancio di chiusura, riconducibile al tipo Golasecca variante B (CASINI 1998, pp. 131-135) e tipo A di Pombia (NO) (DI MAIO *et al.* 2001, pp. 31, 34, fig. 16, 9), e databile al G. IIA/B; sulla placca, inoltre, è ben visibile una decorazione a *tremolierstick* (RONCORONI 2005, p. 40).

Conclusioni

L'analisi dei corredi e dei dati di scavo ha reso possibile definire il periodo di frequentazione della necropoli da un momento di passaggio tra G. IA2 e G. IB (metà VIII secolo a.C.), attestato solo da due deposizioni, e il G. IIA/B (metà VI secolo a.C.); la fase di maggior concentrazione delle sepolture, sulla base della forma e della decorazione dei cinerari e degli oggetti di corredo quando presenti, sembra da riferire al G. IC, quindi al VII secolo a.C.

Le deposizioni databili all'inizio del G. IIA o a un periodo di passaggio tra G. IC e G. IIA (vale a dire tra la fine del VII e gli inizi del VI secolo a.C.) sono poche e solamente una appare riconducibile al G. IIA/B; quest'ultima in particolare, se la datazione risultasse corretta, darebbe il termine *ante quem* sulla fine della frequentazione della necropoli. Considerate tuttavia le pessime condizioni di rinvenimento di alcuni dei reperti, non è da escludere che ci potessero essere altri materiali riferibili a questo periodo più avanzato.

Uno spunto di riflessione viene però dal fatto che nella necropoli i materiali riferibili al G. IIA sono stati recuperati all'interno di urne cinerarie con tipiche fogge del G. IC, a testimonianza del perdurare di forme e decorazioni ceramiche tipiche del G. IC anche in fasi successive.

Il solo rito documentato nella necropoli di via Cosio è quello a cremazione, con un'unica deposizione all'interno del pozzetto. Fanno eccezione le tt. 17A-17B, caratterizzate, come si è visto, da una struttura abbastanza complessa, che presenta nel medesimo pozzetto due urne cinerarie, una maschile e una femminile.

Sempre connesso al rito funerario, merita a mio avviso attenzione il rinvenimento, nelle tt. 3 e 24 e nella fossa 11 (2007), di vasetti riconducibili a ceramica domestica. Questo tipo di manufatti rivestiva infatti un ruolo di primo piano nel rituale funebre (spesso però sottovalutato nel passato): il fatto che non vengano mai ritrovati integri e talvolta presentino anche un residuo del contenuto, di colore nerastro, sulla superficie interna (SQUARZANTI 2018, pp. 26-33), rimanda al più generale problema della defunzionalizzazione rituale dei contenitori, che nella necropoli di via Cosio è riscontrabile anche su materiali metallici (si veda oltre in questo paragrafo).

Delle ventiquattro sepolture certe rinvenute nell'area di scavo, in base all'analisi dei corredi sei sono femminili, sette sono maschili e undici non determinabili perché il corredo è assente o gli elementi presenti non consentono di caratterizzare il genere del defunto. Tra le tombe femminili, inoltre, due potrebbero essere deposizioni infantili (tt. 1 e 27).

I corredi femminili appaiono nel complesso più ricchi di quelli maschili, sia per la quantità di oggetti metallici, sia per la quantità di materiali ceramici (ad esempio t. 20 o t. 27). Tra gli oggetti che connotano il genere femminile sono presenti fibule a navicella, un gancio di cintura con borchiette, anelli, orecchini, diverse armille e vaghi di collana in osso. Nei corredi maschili, invece, non sono segnalabili armi e, quando presente, il materiale metallico è generalmente in ferro. Tra gli oggetti rinvenuti il più ricorrente è lo spillone con capocchia ad asola

e occhiello (presente in ben cinque tombe, tra cui la 3/2010); connotanti sono anche la fibula ad arco serpeggiante (presente in due deposizioni) e il set da toiletta della t. 3/2010.

Per quel che riguarda la produzione ceramica, le forme presenti sono quelle tipiche della cultura golasecchiana. Una evidente particolarità però è legata alla presenza della coppa carenata (dalla t. 27), rara, ma, come già detto, attestata nella cultura di Golasecca anche in altre deposizioni provenienti principalmente dall'area di Sesto Calende-Golasecca-Castelletto Sopra Ticino; poiché sul totale di quelle note quattro vengono da Castelletto sopra Ticino e una da Golasecca, si potrebbe ipotizzare una variante delle coppe ad alto piede tipica dell'area. Facendo un confronto con le altre deposizioni in cui la forma è stata rinvenuta, ad esempio il nucleo 15 della Collezione Marazzini (BAGNASCO GIANNI 1988, p. 25, tav. XI) o la tomba dell'aprile 1880 di Castelletto Sopra Ticino (GAMBARI - MALNATI 1980, pp. 37-40, tav. XI), si riscontra anche come spesso esse siano deposte con altre coppe.

Un'altra particolarità è la presenza, nella medesima t. 27, di un bicchiere di colore rosso (con le forme tipiche del G. IC), ottenuto con cottura in atmosfera ossidante: normalmente i manufatti di questo tipo presentano infatti tonalità tendenti al bruno scuro.

Anche gli oggetti metallici rinvenuti all'interno delle deposizioni della necropoli sembrano essere in linea con le produzioni golasecchiane.

Sulla base dei dati relativi ai materiali si ritiene di affermare che quella di via Cosio non è una necropoli con deposizioni particolarmente ricche; il contesto ha comunque fornito dei corredi di pregio dal punto di vista della ceramica. La t. 19, ad esempio, pur mancante dell'urna, ha restituito un insieme di ceramiche formato da coppa, boccale e ciotola-coperchio abbelliti da una decorazione a pittura a grafite; non ci si azzarda a definirla una distinzione di rango, ma la scelta denota comunque un diverso gusto.

La necropoli di via Cosio lascia inoltre alcuni pro-

blemi aperti, che richiedono la collaborazione tra archeologi e altre professionalità: il primo è legato all'urna della t. 16/2007 che presenta sulla parte inferiore del ventre un'incisione graffita (realizzata dopo la cottura) di difficile interpretazione. Si ritiene che sia stata realizzata intenzionalmente e si pensa che meriterebbe attenzione in quanto potrebbe trattarsi di un'immagine che rappresenta scene di vita quotidiana. Esempi di questo tipo sono infatti già attestati nella cultura di Golasecca come sul bicchiere con scena di pesca proveniente dalla t. 2/2002 di località Bosco del Monte a Castelletto Sopra Ticino (GAMBARI - SQUARZANTI 2006, pp. 275-276). Il secondo riguarda invece le condizioni dei reperti, che, danneggiati per vari motivi o semplicemente per il passare del tempo, non permettono un'analisi più dettagliata della necropoli. Solamente poche deposizioni infatti sono state recuperate intatte e complete di tutti gli elementi del corredo (e tra queste la t. 3/2010 è una delle più interessanti, per la presenza delle pinzette del set da toiletta defunzionalizzate prima della deposizione).

I dati emersi dallo studio di questo scavo, le cui tombe sono, come già ribadito, perlopiù databili al G. IC, confermano ad avviso di chi scrive molte ipotesi già sviluppate in precedenti indagini svolte a Castelletto Sopra Ticino, come per esempio il progressivo ingrandirsi della necropoli in momenti distinti della vita del comprensorio urbano, ma, nello stesso tempo, danno nuovi spunti di riflessione grazie ai nuovi elementi, che costituiscono una felice e quasi inevitabile conseguenza dello studio puntuale e analitico di un contesto, quali la decorazione del cinerario della t. 23, che risulta allo stato attuale un unicum, o, come sopra già sottolineato, la defunzionalizzazione di utensili di metallo, come per le pinzette della t. 3/2010, di cui è stato evidenziato il carattere di azione volontaria in occasione dei controlli effettuati nel corso dello scavo in laboratorio, anche in questo caso un elemento di novità rispetto a quanto noto negli studi. (N.G.)

* Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Biella Novara Verbanese-Cusio-Ossola e Vercelli - Palazzo San Paolo - corso Felice Cavallotti 27 - 28100 Novara
luciaisabella.mordeglia@cultura.gov.it

** Cooperativa Archeologica Le Orme dell'Uomo - piazzale Donatori di Sangue 1 - 25040 Cerveno (BS)
nicolettagefelli@icloud.com

Note

1 Questo contesto è stato oggetto della tesi di laurea magistrale di una delle scriventi (GELFI 2019-2020).

2 La prima puntuale comunicazione di questo ritrovamento si deve a F. Rubat Borel e M. Squarzanti (RUBAT BOREL -

SQUARZANTI 2012). Ulteriori dati relativi alle indagini sono stati ricavati dai giornali di scavo del Gruppo Storico Archeologico Castellettese.

3 Il microscavo di questi corredi è stato effettuato, tra il 2019

e il 2022, presso il Laboratorio di restauro della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Como, Lecco, Monza-Brianza, Pavia, Sondrio e Varese, da N. Gelfi sotto la supervisione della restauratrice A. Gasparetto, cui va un sentito ringraziamento, a seguito di un accordo con la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Biella Novara Verbano-Cusio-Ossola e Vercelli. La maggior parte delle tombe recuperate nel 2007 è stata sottoposta ad analogo trattamento e ricomposizione presso la sede del Gruppo Storico Archeologico Castellettese, sotto la responsabilità e la supervisione di Filippo M. Gambari.

4 Al fine di definire con maggiore precisione la localizzazione e l'estensione delle aree di necropoli di Castelletto Sopra Ticino, attualmente identificate perlopiù con riferimenti topografici puntuali (località e denominazioni di strade o di proprietà), è in corso da parte della Soprintendenza un'attività di revisione e georeferenziazione dei ritrovamenti, anche grazie al supporto cartografico fornito dal sistema ministeriale RAPTOR (Ricerca Archivi e Pratiche per la Tutela Operativa Regionale).

5 Si tratta delle strutture, denominate *tombe* nei giornali di scavo, 3-4, 6, 9-10, 12A-12B, 14, 18 e 21-22 del 2007. Oltre a queste, le 'tombe' 15/2007 e 1/2010 si sono in realtà rivelate buche moderne. Per evitare duplicazione di numeri, si è scelto di mantenere la numerazione attribuita in corso di scavo, pur espungendo gli elementi non pertinenti.

6 Questi tre diversi tipi di pozzetti corrispondono a quelli individuati rispettivamente con i numeri 7, 8, 9 in GRASSI - MANGANI 2016c, pp. 139-140.

7 Assimilabile al tipo a navicella profonda e zigzag laterali tipo Muletti-Prosdomici, trova confronto in particolare con una fibula a navicella da Castelletto Sopra Ticino (scavi 1877) conservata al Museo archeologico Paolo Giovio di Como (Collezione Garovaglio): VON ELES MASI 1986, tav. 71, 954.

8 Esempio inedito dagli scavi del 1968, diretti da F. Rittatore Vonwiller, catalogato nel Sistema Informativo Regionale dei Beni Culturali-SIRBeC (www.lombardiabeniculturali.it/reperti-archeologici/schede/1m060-04007/?view=ricerca&offset=0).

9 L'esemplare rientra nella consueta tipologia dei bicchieri golasecchiani di G. IC (DE MARINIS 1982, tav. III, 6); cfr. anche GRASSI - MANGANI 2016b, pp. 125-126, fig. 6 con particolare riferimento all'esemplare dalla t. 14, cui si rimanda per la bibliografia precedente.

10 Cfr. nota precedente, con confronto puntuale con il bicchiere della t. 21, Monsorino.

11 Sembra infatti trattarsi di una forma arcaicizzante, confrontabile con l'urna cineraria della t. 7 della necropoli di Dorbiè Superiore a Castelletto Sopra Ticino datata da M. Ruffa proprio a una fase iniziale del G. IIA (RUFFA 1998, pp. 19-20, tav. 3, T. 7, 1).

12 Si vedano a titolo esemplificativo per confronto le ciotole da Sesto Calende, t. 11 della necropoli di via Moncenisio (GRASSI 2017, pp. 74-75, fig. 33, 2) e t. 11, dallo scavo di via Bellaria 2004-II (G. IB - G. IC), con ulteriori confronti (GRASSI 2013, pp. 101-103, fig. 18).

13 Cfr. la tomba da Sesto Calende, località Abbazia, scoperta nell'aprile del 1949 (DE MARINIS 2009c, p. 407, fig. 1, 2).

14 Per l'analisi si rimanda a un esemplare analogo individuato nella t. 14 della necropoli di via Ardeatine a Castelletto Sopra Ticino (HIROSE - LA MANNA 2015, p. 95, fig. 7.3, con bibliografia precedente).

15 Fibula a navicella a losanga tipo Buccinigo, inquadrata nel VII secolo a.C. e attestata soprattutto nell'area orientale della cultura di Golasecca (VON ELES MASI 1986, n. 1091).

16 Per la tipologia decorativa si rimanda all'esemplare della t. 22 del Monsorino (GRASSI - MANGANI 2016a, p. 62) databile al G. IC, come pure a quello della tomba da località Montico a Sesto Calende (DE MARINIS 2009d, p. 419, fig. 6), con la stessa cronologia. Per quanto riguarda la morfologia del corpo il confronto più attinente è quello con l'olla della t. XI di Castello di Valtravaglia, località Bricchitt (SARONIO 1970, tav. III, tomba XI, località Bricchitt, n. 1).

17 Questo gancio trova un confronto con quello della t. 40 della necropoli di Ameno B (scavi P. Barocelli) datata al G. IIA (DE MARINIS 1982, p. 15). Le dimensioni ridotte (l. 5,5 cm), il confronto con il fermaglio a cintura della tomba di Ameno, la forma complessiva e le linguette di fissaggio consentono di avvicinare il gancio agli esemplari del tipo Golasecca variante B1 (CASINI 1998, pp. 133-134) che compare probabilmente agli inizi del VI secolo a.C. (quindi nel G. IIA).

18 Cfr. VON ELES MASI 1986, p. 122, tav. 94, 1118, dalla Ca' Morta di Como: come nell'esemplare in oggetto, presenta una decorazione anche all'esterno dei due pannelli laterali. Cronologia: fine VII-prima metà VI secolo a.C.

19 Reperti confrontabili con l'armilla della t. 4/01 della necropoli di via del Maneggio a Castelletto Sopra Ticino (CERRI 2011, p. 90, tav. 92, 11 e p. 93), con le armille n. 256 e n. 257 (più integra) della Collezione Garovaglio (RONCORONI 2005, p. 80, tav. 25) e con quelle dalla t. 18 A o B e della t. 26 del Monsorino (GRASSI - MANGANI 2016a, p. 43, fig. 7, tav. IV, 3).

20 Lo studio di questa tomba si è rivelato complicato per la necessità di ricomporre i reperti inizialmente suddivisi tra le tt. 27-27A e us 101 a causa di problematiche emerse in corso di scavo.

21 Confronti per la forma della pisside e del coperchio dalla t. L del 1877 da Castelletto Sopra Ticino (GAMBARI - MALNATI 1980, pp. 31-33, tav. VIIIA, 4), per la forma e la decorazione dalla pisside della Collezione Quaglia, datata tra l'VIII e il VII secolo a.C. (QUAGLIA 1881, pp. 12 sgg.).

Bibliografia

L'alba della città 2011. *L'alba della città. Le prime necropoli del centro protourbano di Castelletto Ticino*, a cura di F.M. Gambari - R. Cerri, Novara.

Alle origini di Varese 2009. *Alle origini di Varese e del suo territorio: le collezioni del sistema archeologico provinciale*, a cura di R.C. De Marinis - S. Massa - M. Pizzo, Roma (Bibliotheca archaeologica, 44).

BAGNASCO GIANNI G. 1988. *Contributo allo studio sulla periodizzazione della cultura di Golasecca: il momento di tran-*

sizione tra le fasi I C e II A, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 7, pp. 13-35.

BARBIERI E. 2014-2015. *Castelletto Ticino (NO): analisi di contesti funerari golasecchiani di VII e VI secolo a.C. tra le vie Cosio, Aronco, Ramacci e Caduti per la Libertà*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Milano, relatore prof. M.R.M. Rapi.

BATCHVAROVA A. 1969 [1967-1969]. *La necropoli di Castello Valtravaglia (VA)*, in *Sibirium*, 9, pp. 83-148.

La birra e il fiume 2001. *La birra e il fiume. Pombia e le vie*

- dell'Ovest Ticino tra VI e V secolo a.C., a cura di F.M. Gambari, Torino.
- CARANCINI G.L. 1975. *Spilloni*, in *Studi sulla cronologia* 1975, pp. 215-217.
- CASINI S. 1998. *Ritrovamenti ottocenteschi della cultura di Golasecca nel territorio bergamasco*, in *Notizie archeologiche bergomensi*, 6, pp. 109-161.
- CERRI R. 2011. *Catalogo dei reperti e delle strutture. Via del Manganese, scavi 2001-2003*, in *L'alba della città* 2011, pp. 83-157.
- DE MARINIS R.C. 1982 [1981]. *La ceramica della prima tomba di guerriero di Sesto Calende e nuove osservazioni sulla cronologia del Golasecca I*, in *Rivista archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como*, 163, pp. 5-47.
- DE MARINIS R.C. 2008. *Materiali della cultura di Golasecca conservati al Musée des Antiquités Nationales di Saint-Germain-en-Laye*, in *Notizie archeologiche bergomensi*, 16, pp. 21-65.
- DE MARINIS R.C. 2009a. *Sesto Calende, la seconda tomba di guerriero*, in *Alle origini di Varese* 2009, pp. 162-203.
- DE MARINIS R.C. 2009b. *Le tombe del Golasecca I B e I C dalle località Mulini e Impiove di Sesto Calende*, in *Alle origini di Varese* 2009, pp. 394-405.
- DE MARINIS R.C. 2009c. *Sesto Calende, località Abbazia: due tombe del Golasecca I C*, in *Alle origini di Varese* 2009, pp. 406-411.
- DE MARINIS R.C. 2009d. *Presualdo, Rastrel Rosso e Brivio (Sesto Calende), tombe del Golasecca I e II*, in *Alle origini di Varese* 2009, pp. 416-430.
- DE MARINIS R.C. 2009e. *Tomba del Golasecca I C da Sesto Calende, area SIAI*, in *Alle origini di Varese* 2009, pp. 681-683.
- DE MARINIS R.C. 2012. *L'arte figurativa schematica nella cultura di Golasecca*, in *Atti della XLII riunione scientifica, L'arte preistorica in Italia, Trento, Riva del Garda, Val Camonica 9-13 ottobre 2007*, a cura di R.C. De Marinis - G. Dal Neri - A. Pedrotti, in *Preistoria Alpina*, 46, 2, pp. 367-369.
- DE MARINIS R.C. 2017. *La prima età del Ferro*, in *La storia di Varese. Il territorio di Varese in età preistorica e protostorica*, a cura di M. Harari, III, 1, Busto Arsizio, pp. 197-237.
- DI MAIO P. et al. 2001. DI MAIO P. - GAMBARI F.M. - GERNETTI F. - PIROTTI S. - SQUARZANTI M., *I corredi e i reperti*, in *La birra e il fiume* 2001, pp. 25-92.
- VON ELES MASI P. 1986. *Le fibule dell'Italia settentrionale*, München (Prähistorische Bronzefunde, XIV, 5).
- FAUDINO V. et al. 2014. FAUDINO V. - FERRERO L. - GIARETTI M. - VENTURINO GAMBARI M., *Celti e Liguri. Rapporti tra la cultura di Golasecca e la Liguria interna nella prima età del Ferro*, in *Les Celtes et le Nord de l'Italie (Premier et Second Âges du fer)*. Actes du XXXVII^e colloque international de l'A.F.E.A.F., Vérone 17-20 mai 2012, a cura di Ph. Barral, pp. 125-144.
- GAMBARI F.M. - MALNATI L. 1980. *Corredi della prima età del Ferro da Castelletto Ticino al Museo Civico di Novara*, in *Studi di archeologia dedicati a Pietro Barocelli*, Torino, pp. 27-53.
- GAMBARI F.M. - SQUARZANTI M. 2006. *Castelletto Ticino (NO), loc. Bosco del Monte. Rinvenimento di tombe a cremazione della cultura di Golasecca; bicchiere con raffigurazione di pesce e rete*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 21, pp. 273-277.
- GELFI N. 2019-2020. *Le tombe di via Cosio a Castelletto Sopra Ticino (NO) nell'ambito della cultura di Golasecca*, Tesi di laurea, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, relatore prof. A.E. Fossati.
- GLEIRSCHER P. 2018. *Tagliaunghie dell'età del Ferro in area circumalpina*, in *Archeologia delle Alpi: studi in onore di Gianni Ciurletti*, a cura di F. Nicolis - R. Oberosler, Trento, pp. 59-67.
- GRASSI B. 2009. *Monsorino (Golasecca), tomba 26/1985*, in *Alle origini di Varese* 2009, pp. 483-491.
- GRASSI B. 2013 [2014]. *Corredi della prima fase golasecchiana da Sesto Calende (VA)*, in *Rivista archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como*, 195, pp. 95-105.
- GRASSI B. 2014. *Rito e costume funerario. Corredi dell'età del Ferro della località Mulini di Sesto Calende*, in *Gallorum Insubrum Fines: ricerche e progetti archeologici nel territorio di Varese. Atti della Giornata di Studio, Varese, Villa Recalcati 29 gennaio 2010*, a cura di B. Grassi - M. Pizzo, Roma, pp. 111-134.
- GRASSI B. 2017. *Strutture funerarie e riti golasecchiani: la necropoli di via Moncenisio a Sesto Calende (Va) - (scavi 1995-1996), I reperti*, in *Zixu. Studi sulla cultura di Golasecca*, II, pp. 57-116.
- GRASSI B. - MANGANI C. 2016a. *Golasecca, necropoli del Monsorino, scavi 1985-1986: le sepolture e i corredi*, in *Nel bosco degli antenati* 2016, pp. 37-104.
- GRASSI B. - MANGANI C. 2016b. *Tipologia*, in *Nel bosco degli antenati* 2016, pp. 119-130.
- GRASSI B. - MANGANI C. 2016c. *Le strutture delle tombe del Monsorino di Golasecca, scavi 1985-86*, in *Nel bosco degli antenati* 2016, pp. 139-145.
- GRÖMER K. 2016. *The Art of Prehistoric Textile Making. The development of craft traditions and clothing in Central Europe*, Vienna (Veröffentlichungen der Prähistorischen Abteilung, 5).
- GUERRONI A. - DAVERIO C. 1976. *Reperti protostorici al Museo Civico di Sesto Calende*, Gallarate.
- HIROSE M. - LAMANNA L. 2015. *La necropoli golasecchiana di via Ardeatine a Castelletto Ticino. Analisi dei corredi e del contenuto delle urne alla luce degli esami TC*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 30, pp. 87-115.
- Nel bosco degli antenati* 2016. *Nel bosco degli antenati. La necropoli del Monsorino di Golasecca (scavi 1985-1986)*, a cura di B. Grassi - C. Mangani, Sesto Fiorentino.
- QUAGLIA G. 1881. *Dei sepolcreti antichi scoperti in undici comuni del Circondario di Varese*, Varese.
- RONCORONI F. 2005. *La cultura di Golasecca nella collezione Garovaglio. L'area occidentale*, Como (Archeologia dell'Italia Settentrionale, 10).
- RUBAT BOREL F. - SQUARZANTI M. 2012. *Castelletto Ticino (NO), località Baraggia Inferiore, via Cosio. Necropoli della cultura di Golasecca*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 27, pp. 240-241.
- RUFFA M. 1998. *La necropoli protostorica di Dorbiè Superiore-Castelletto Ticino*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 15, pp. 11-39.
- SARONIO P. 1970. *La necropoli di Castello Valtravaglia (VA). Parte II*, in *Sibrium*, 10, pp. 109-151.
- SQUARZANTI M. 2011. *La necropoli di via Aronco*, in *L'alba della città* 2011, pp. 177-182.
- SQUARZANTI M. 2018. *Il vasellame ceramico nelle arcaiche consuetudini di offerta nelle sepolture della cultura di Golasecca del Basso Verbano*, in *I Celti e il cibo. Produzione e ri-*

- tualità*, Catalogo della mostra, a cura di G. Minella, Galliate Lombardo, pp. 26-33.
- Studi sulla cronologia* 1975. *Studi sulla cronologia delle civiltà di Este e Golasceca*, a cura di R. Peroni - G.L. Carancini - P. Coretti Irdi - L. Ponzi Bonomo - A. Rallo - P. Saronio Masolo - F.R. Serra Ridgway, Firenze.
- TORI L. *et al.* 2010. TORI L. - SCHMID-SIKIMIC B. - CARLEVARO E. - PERNET L., *Gli oggetti d'ornamento e d'abbigliamento*, in *La necropoli di Giubiasco (TI). Le tombe dell'età del Bronzo, della prima età del Ferro e del La Tène antico e medio. La sintesi*, a cura di L. Tori - E. Carlevaro - P. Della Casa - L. Pernet - B. Schmid-Sikimic, III, Zürich, pp. 25-181.
- Tra terra e acque* 2004. *Tra terra e acque. Carta archeologica della provincia di Novara*, a cura di G. Spagnolo Garzoli - F.M. Gambari, Novara.
- UBOLDI M. *et al.* 2014. UBOLDI M. - RAPI M. - ANGELINI I., *Perle golasecchiane in materiale vetroso dai dintorni di Como*, in *Il vetro in età protostorica in Italia. Atti delle XVI giornate nazionali di studio sul vetro, Adria (RO) 12-13 maggio 2012*, a cura di S. Ciappi - A. Larese - M. Uboldi, Milano, pp. 39-54.